

7
SENTIMENTI

203

DI 34-4-6-1-

GIANVINCENZO BOLGENI

Bibliotecario del Collegio Romano

SUL GIURAMENTO CIVICO

Prescritto dalla Repubblica Romana

*Agli Istruttori, e Funzionarij
pubblici.*



R O M A

NELLA STAMPERIA SALOMONI

Anno VII. Repubblicano.

R O M A

STELLA STAMPERIA SEAGRAM

STELLA STAMPERIA SEAGRAM

AI CORTESI LETTORI

*P*remetto alla presente Operetta un mio *PARERE* stampato un anno fa sul giuramento civico della Repubblica Romana. Questo Parere ha incontrato le critiche più atroci come se fosse offensivo della cristiana Religione. Non debbo soffrire in silenzio una taccia di questa natura. La presente Operetta servirà dunque a far l'apologia di me stesso, e di tutti quelli, i quali, anche persuasi dalle mie ragioni, hanno prestato, o sono disposti a prestare il detto giuramento.

Nel Parere le mie ragioni sono appena accennate con somma brevità: questa forse è la cagione onde non sen' è sentita tutta la forza. Le sviluppo ora colla conveniente estensione, ed altre ne aggiungo, le quali mi lusingo siano per portare nello spirito delle persone intelligenti, e riflessive, un pieno convincimento. Tutte queste ragioni sono state da me poste sotto l'occhio, e la correzione di sei dotti, ed accreditati Teologi di Roma, e da loro esaminate a bell' agio prima di stamparle: ne sono restati pienamente convinti, come essi medesimi hanno avuto la cortesia di render noto per la Città tutta.

IV

*Ultimamente tolta sù ogni difficoltà dal riflettere che è
posto il vero senso del nostro giuramento , era ognuno in
piena libertà , anche secondo la mente del S. P. Pio Sesto ,
di operare secondo il dettame della propria coscienza ,
come si dirà nel num. 85. della presente Operetta . Vive-
te felici .*



Libertà

Eguaglianza

GIURAMENTO

Prescritto ai Funzionarj della Repubblica Romana

Giuro odio alla Monarchia, ed all'Anàrchia;
fedeltà, ed attaccamento alla Repubblica,
ed alla Costituzione.



P A R E R E

DEL CITTADINO

GIO. VINCENZO BOLGENI.

E regola certissima riconosciuta, ed ammissa da tutti senza eccezione, che le parole, le frasi, le proposizioni di uno scritto, libro, o parlatore, si debbano sempre intendere in quell' *unico* senso, che fa a proposito; e mira dirittamente allo scopo, al fine inteso dall' Autore. Certa cosa è, che l' Autor e (se non è pazzo) parla in quell'unico senso, che tende allo scopo e fine ch' egli ha in mente. Dunque quando sia ben cognito e fissato il fine, resta fissato anche il senso *unico* delle espressioni usate dall' Autore.

Questa regola toglie gli equivoci, de' quali è pieno il linguaggio umano per le parole, le quali in grandissimo numero possono avere due, o più sensi; e molto più per la combinazione delle parole, la quale può avere più d' una intelligenza. Questa medesima regola è necessarissima ad adoperarsi nel leg-

gere la Sacra Scrittura per non errare di errori gravissimi, e contrarj allà fede.

Applicazione della regola.

Evidente cosa è ad occhio, che la Costituzione della Repubblica Romana tende tutta, ed unicamente a regolare il governo civile. La Religione, la Chiesa, il Cristianesimo, neppure vi sono mai nominati. Ecco dunque chiaro lo scopo di quella Costituzione. Dunque tutte le disposizioni di essa si hanno da intendere unicamente in senso politico e civile. Voler ad esse applicare un senso sacro ed ecclesiastico, è un interpretarle manifestamente fuor di senso.

Per odio alla Monarchia non si può già intendere l'atto meramente interno di abborrirla, e detestarla. Quest'atto non è lecito il farlo. La Potestà civile non comanda mai, nè può comandar direttamente atti interni. Essa non cura, e non ha bisogno di questi, i quali neppur può conoscere. Il governo civile cura, ed ha bisogno degli atti esterni di parole, e di opere, dai quali soli dipende la sicurezza, la tranquillità, il buon ordine, la felicità insomma del popolo, e del governo.

Dunque per odio alla Monarchia non può intendersi altro che il non dire, o far cose che tendano a richiamarla, e l'opporvi, per quanto è in propria forza, a chi tentasse d'introdurla. In questo senso il giuramento di odio &c. è inchiuso nel giuramento di fedeltà alla Democrazia. Chi giura fedeltà, ed attaccamento ad una Repubblica democratica, necessariamente,

VII

ed implicitamente giura odio alla Monarchia, ed all' Anarchia nel senso esposto.

Vero è che giurando *odio alla Monarchia* si deve aver animo, e proposito vero *di non dire, o far cose che tendano a richiamarla &c.* Chi giurasse senza avere questo animo, e proposito vero, farebbe uno spergiuro. Già si sa che nei giuramenti la mente, e il cuore debbono essere conformi alle parole. Ma questo giuramento non esclude l'amare con atto *interno* la Monarchia. Questo atto *interno* non è l'oggetto del giuramento.

Esame di tre articoli della Costituzione.

Nel titolo XIV. i primi tre articoli fanno ad alcuni qualche difficoltà. Nel primo di quei tre pare che si escluda affatto la potestà ecclesiastica. Nel terzo pare che si escluda questa medesima potestà nel censurare, e proibire i libri.

Ma con qual fondamento si vuol qui intrudere la potestà ecclesiastica? Per qual ragione si ha da stimar questa come impedita, ed offesa ne' suoi diritti? La Costituzione da capo a fondo non parla, ed evidentemente non parla, se non di cose puramente civili, e non regola se non il governo civile. Dunque il voler tirare questi due articoli a cose ecclesiastiche, ed a diritti appartenenti alla Potestà ecclesiastica, è un dare alla Costituzione un senso affatto estraneo al suo scopo, ed un peccare contro la regola fondamentale sopra esposta.

Nel secondo di quei tre articoli si dice che *la legge*

VIII

non riconosce i voti religiosi. Insistendo sulla detta regola, ciò vuol dire che la legge, ossia il Governo civile non presta il suo braccio nè a favore, nè contro i voti religiosi: che non se ne impaccia per niente come di cosa non appartenente a se. Di fatti il votò non appartiene punto alla Potestà secolare, ma all' ecclesiastica solamente. Gli obblighi, che risultano dai voti religiosi verso Dio, sono materia, sulla quale ogni Individuo provvederà alla sua coscienza secondo gl' insegnamenti, e le leggi della Chiesa. Sussistevano i voti religiosi dei consigli Evangelici nei primi secoli della Chiesa senza che i Regnanti pagani li riconoscessero: sussistono anche oggidì nei paesi dei Gentili, negli Stati del Turco, dei Protestanti, che non li riconoscono.

Quel terzo articolo dice ancora *di non riconoscere alcun impegno contrario ai diritti dell' uomo*. La cosa è giusta. Tali impegni sono nulli di lor natura, quando si oppongono a quei diritti, ai quali l' uomo non può rinunciare. Quando l' uomo ha qualche diritto, al quale può rinunciare, per esempio il diritto ad una eredità, allora l' impegno contrario al diritto rinunziabile non è contrario ai diritti dell' uomo.

Ma si dirà che taluno potrebbe dare ai detti articoli, o ad altri della Costituzione, un senso non ammissibile, salva la coscienza. Rispondo che questo sarà il senso dei particolari; sarà un senso falso; sarà estraneo alla Costituzione. Giurate voi forse sul senso dei particolari? Sulle interpretazioni arbitra-

IX

rie? Voi giurate, e giurar dovete sul senso naturale, necessario, unico della Costituzione, fissato chiaramente dallo scopo, e da tutto il tenore della medesima. A finchè meglio s'intenda questa risposta, esaminiamo una

Dottrina di S. Agostino

Nella lettera ad Alipio (125. num. 4. ediz. de' Maurini) consultato il Santo Padre sopra certo giuramento che si esigeva, pianta questa regola colle seguenti parole: *Illud sane rectissime dici non ambigo, non secundum verba jurantis, sed secundum expectationem illius, cui juratur, quam novit ille qui jurat, fidem jurationis impleri*. Dunque il giuramento esatto da altri si fa non in quel senso, che porta, o può portare la materialità delle parole, *secundum verba jurantis*; ma secondo il senso inteso da quello che esige il giuramento, *sed secundum expectationem illius cui juratur*, senso che sia ben noto a chi presta il giuramento, *quam novit ille qui jurat*. E questa è regola certissima, *illud sane rectissime dici non ambigo*.

Chi esige il nostro giuramento? La Repubblica Romana, non i particolari. Qual è il senso ben noto della Repubblica? Non altro che il senso medesimo della Costituzione, che ci si presenta a giurare. La Repubblica non ha dichiarato mai con atto pubblico, ed autentico, in qua l senso esigga il nostro giuramento presentandoci la Costituzione. Dunque non vi può essere altro senso legittimo, e notorio, se non quell' unico che risulta dalla Costituzione

medesima . Ora in questo senso il giuramento è lecito , come già si è provato . Se le particolari persone , anche in molto numero , daranno alla Costituzione un altro senso , e cattivo , questa sarà una opinione , una stortura , un error degli Individui , che rigetteremo , ed impugneremo .

Massima generale

Ma perchè i cervelli degli uomini sono tanto differenti , che le ragioni , le quali pajono evidenti a molti , pajono sofismi ad altri , tentiamo un'altra strada a provar lecito il nostro giuramento . E' massima generale insegnata da tutti come certissima , ed anche necessaria nel governo sì ecclesiastico che secolare , doversi ubbidire ai Superiori nei casi dubbiosi , purchè non si conosca manifesta ingiustizia , e peccato nelle cose comandate .

Supponiamo dunque che taluno dubiti se si possa , o nò far lecitamente il nostro giuramento : giacchè non credo esservi alcuno , il quale conosca in esso *manifestamente* ingiustizia , e peccato . Il così dubitante non potrà far il giuramento *spontaneamente* , e facendolo peccherà . Ma quando dai Superiori gli venga comandato di farlo , allora entra la massima sicurissima , che nei casi dubbiosi si deve ubbidire ; e su questa massima formandosi egli un fermo dettame di coscienza farà il giuramento lecitamente . Si conchiude dunque etc.

SENTIMENTI

DE' PROFESSORI DEL COLLEGIO ROMANO

CAPO I.

Questioni preliminari.

1. **N**ella Costituzione della Repubblica Romana (Art. 367. tit. XIV.) il giuramento prescritto a farsi è in questi termini nè più, nè meno: *Giuro odio alla Monarchia, ed all' Anarchia, fedeltà, ed attaccamento alla Repubblica, ed alla Costituzione.*

2. *Questione prima.* Questo giuramento esser lecito a farsi lo hanno detto in pubbliche stampe parecchi Teologi dotti. Io ne ho lette quattro di tali stampe: una di un Parroco di Bologna: altra di un Religioso Domenicano in Ferrara: e due altre di Professori pubblici in Roma, ed in Frascati. Urisco qui al giuramento Romano anche ciò, che si è stampato sul giuramento Cisalpino un poco diverso, e nell'apparenza meno buono. Hanno approvato e col fatto, e colla dottrina il detto giuramento molti Vescovi: col fatto, poichè lo hanno prestato; colla dottrina poi nelle loro Pastorali pubblicate colle stampe. Lo hanno approvato col fatto prestandolo moltissimi Secolari, Sacerdoti, e Religiosi di ogni Ordine. Supposti questi fatti innegabili, io domando, perchè

XII

mai il mondo si è scandalizzato o solamente, o principalmente di me? Perchè ha preso di mira me in particolare nelle sue critiche, e nelle sue poco misurate espressioni? Lo zelo per la causa della Religione, e della sana dottrina, approva egli, o almeno permette coteste personalità? E perchè i Lettori abbiano un saggio della carità de' miei avversarj, ecco ciò, che un grande mio amico mi scrive dall'Umbria con Lettera in data del 19. Novembre anno spirante.

“ Io ne ho sentito dire cose orribilissime (de' miei „ *Pareri*), a scriver le quali non mi basterebbe, „ cred' io, un grosso volume. Chi ha detto che „ nessun Ex-gesuita ha mai lordato di sì nera mac- „ chia l' abito, che vestiva, come ella ha fatto: chi „ ha soggiunto che per lo meno sono degni (quei „ *Pareri*) del fuoco: chi perciò ha compianto lei „ come un membro reciso dal corpo della Chiesa; „ e come un altro Errico (VIII. Re d'Inghilterra), „ che di difensor di Gesù Cristo, e della sua Sposa, „ ne divenne rabbioso persecutore. Chi finalmente „ con altre tinte non meno nere, ed obbrobriose, ha „ caratterizzato lei, e l' opera sua “. Questa lettera io conservo per mostrarla a chiunque volesse vederla. Qual consolazione per ogni buon cristiano, che in questa calamità di tempi si trovino persone cotanto ardenti di zelo per la sana dottrina, e per la Chiesa!

3. Senza scusare la temerità, e l' eccesso delle imputazioni, e delle espressioni dei fanatici, i quali per lo più pronunziano sentenza non avendo esami-

XIII

nato a fondo la materia , *et quæ ignorant blasphemant*, non si dee veruno stupire , che siano insorti tanti avversarj contro il mio *Parere* stampato . In qualunque controversia , se manca qualche idea necessaria , bisogna discorrer male per necessità , ed errare . Or le idee mancano per lo più per la fretta di decidere . E la fretta di decidere è troppo naturale all' uomo . Egli fugge per naturale istinto la fatica delle lunghe discussioni . Di quà nasce che per non aver in pronto tutti i materiali si fabbricano non case perfette , ma storpiature . Compatiamo dunque l' umana debolezza , e passiamo ad altre domande .

4. *Questione seconda* . L' autorità di tante persone approvatrici del giuramento , molte (almeno) delle quali non possono ragionevolmente accusarsi o di poca scienza teologica , o di massime non cristiane , o di cattivi costumi , o d' indifferenza per la Santa Chiesa , e per la Religione di Gesù Cristo , pare a me che basti per autorizzare una dottrina appartenente ai costumi . Autorizzarla , dico , non già per renderla certa , ma almeno per renderla probabile , opinabile , e disputabile *hinc inde* . M' inganno io in ciò ? Ho io torto ?

5. *Questione terza* . In tal caso lo scandalizzarsi di chi difende il nostro giuramento come lecito può aver luogo ragionevole ? Cotesto scandalo merita che vi si abbia riguardo ? Vi sono molti (e lo affermo di certa scienza) i quali dicono : *che io mi sono levata la maschera ; che ero già guasto di massime ; che il timore*

XIV

mi ha fatto prevaricare; che ho avuto in mira di avvantaggiarmi coll'adulare il governo repubblicano etc. Io non so di aver dato ne' tempi addietro verun fondamento a cotes e imputazioni atroci. Se mai per disgrazia ho dato qualche motivo a così pensare, e parlare di me, si produca al pubblico con buoni documenti, e si cuopra la mia faccia di quel rossore, che merito. Sfido chiunque a produrre tali documenti, se ne ha, ancorchè secreti, e rinunzio fin da ora al diritto dell' onor mio.

6. *Questione quarta.* Suppongasi pure che io, con tutti gli altri approvatori del giuramento, abbia torto, che abbia errato, e che in realtà quel giuramento sia illecito. Questa per altro non è cosa evidente, e certa. La cosa è disputabile per lo meno (*sup. n. 4.*). Si dirà che le ragioni, gli argomenti contro il giuramento pajono evidenti, e certi a tutti quelli, che lo affermano illecito. Domando io ora se possano con ragione spacciarsi come certi, ed evidenti quegli argomenti, che tali non appariscono ad un mondo di persone dotte, zelanti, timorate di Dio, religiose? Che gl' impugnano pubblicamente? Che li stimano frivoli, e nati da meri equivoci, e sofistiche-rie? Non è ella temerità insoffribile spacciar evidenza, e certezza in questo caso?

7. *Questione quinta.* Supposta dunque la dubbiezza del giuramento, io stimo fermamente, e l'ho anche detto più volte, che il parlare come si è esposto di sopra (*nn. 2., e 5.*), che l' attribuire a volontà sre-

golata un errore (suppongasì pur errore) dell'intelletto con discredito pubblico di persone onorate, è peccato mortale. Io non dico, che peccino realmente quelli, che pensano, o parlano nel modo suddetto. Forse gli scusa l'ignoranza, o l'irriflessione: del che essi avranno ad intendersi con Domeneddio. Dico, che la cosa *in se stessa* è peccato mortale. Ho io torto?

8. *Questione sesta.* Quale sarà dunque la condotta ragionevole, prudente, e cristiana da tenersi nel caso nostro? Anzi pure in tutte le questioni ambigue, e disputabili *pro*, e *contra*? A questa domanda soddisferò io stesso in fine di questa operetta. Più sotto poi (nn. 60., 61., 62.) porterò certi fatti analoghi alla nostra materia, i quali faranno stordire il mondo ne provare a quali eccessi conduce lo zelo *non secundum scientiam*, il fanatismo, il pregiudizio, e l'ostinazione nelle proprie opinioni. Frattanto io passerò ad esporre colla chiarezza, e brevità più grande, che mi sia possibile, gli argomenti di ragione, i quali mi hanno intimamente persuaso ad approvare come lecito il nostro giuramento, ed hanno persuaso altresì moltissimi altri pieni di dottrina, e di religione.

Dottrine generali .

9. **N**on è lecito mai volere , o fare liberamente una cosa , che sia peccato . Questa è massima nota a tutti , e indubitabile . Bensì è lecito , non sempre , ma assai volte , permettere , e lasciar correre i peccati altrui . Anche questa è massima certa , e incontrastabile . Dio permette infiniti peccati anche in danno , e rovina della vera Religione . Tutti i Teologi , compresi anche quelli della morale più stretta , confessano esser lecita in certe circostanze tal permissione .

10. La vera idea del *permettere* consiste nel *non fare* , nel *non impedire che si faccia da altri* : consiste in somma nel *negativo* . Così se io vedo taluno mangiar carne in giorno di Venerdì , e mi accorgo che lo fa innocentemente senza riflettere che è Venerdì , se io taccio , e non avviso quel tale , si dirà che io *permetto* , *che lascio correre* quella material trasgressione del precetto .

11. I Sovrani possono per giuste ragioni permettere molti peccati ne' loro Sudditi . Ciò vuol dire non impedirli , non castigarli . La cosa è chiara dal fatto . I Superiori , anche Ecclesiastici , così praticano : nè mai è venuto in capo a veruno di stimare che peccchino in così facendo . S. Agostino in varj luoghi fa la sua apologia presso il popolo , perchè non castigava certi disordini : può vedersi fra gli altri il *Serm. xvii.*

XVII

presso i Maurini , *alias homil. xxviii. inter homil. 50.* S. Cesario d' Arles in un Sermone , che è il 243. *de tempore* nelle edizioni antiche di S. Agostino , presso i Maurini è il *Serm. 289. in appendice* , parla dei Concubinarj pubblici , e dice che questo delitto non si castiga dai Vescovi , perchè sono molti quelli che lo commettono . *Tantum scelus a Sacerdotibus non vindicatur , quia a multis admittitur .*

12. Un Codice di leggi , una Costituzione fatta pel Governo civile può procedere in quattro maniere . *Prima* : dommatizzando in cose appartenenti a Religione , ed a costumi . *Per es.* dicendo che il divorzio è lecito , e che scioglie il vincolo del Matrimonio : che ai Regolari , ed alle Monache è lecito smonacarsi di proprio capriccio : che i voti Religiosi sono contro la natura , e perciò invalidi etc. Giurare attaccamento , ed osservanza a tal Costituzione , è un apostatar dalla fede . Tale era la Costituzione detta *Civile del Clero di Francia* , condannata perciò solennemente dal Papa , e revocata poi anco da un' Assemblée di quella Repubblica .

13. *Seconda maniera di procedere* . Comandando di far cose contrarie alla Religione , e ai buoni costumi . *Per es.* di non riconoscere , e di non ubbidire il Papa come Capo della Chiesa con vera autorità , e giurisdizione di comando sopra tutti i Cristiani : di non osservar le feste , ed i digiuni dalla Chiesa prescritti : di non osservare i voti fatti etc. Giurare attaccamento , e osservanza a tal Costituzione , è pre-

XVIII

varicare contro la legge di Dio, e peccar mortalmente.

14. *Terza maniera*. Proibendo di far quelle cose, che Gesù Cristo ha ordinate per piantare, conservare, accrescere la sua Chiesa. *Per es.* proibendo d'insegnare in privato, e in pubblico le verità della fede, e le massime dei buoni costumi: vietando generalmente di ordinare Vescovi, Preti, e Ministri, per così romperne la successione, e far cessare il Ministero: di partecipare ai Sacramenti: di adoperare le Censure da chi ne ha l'autorità etc. Giurare attaccamento, e osservanza a tal Costituzione, è un cooperare alla distruzione della Religione con gravissimo peccato. Non credo che vi sia bisogno di prove per condannar come illecite queste tre maniere di procedere in un corpo di leggi, in una Costituzione. La cosa parla da se.

15. *Quarta maniera*. Permettendo cose contrarie alla Religione, ed ai buoni costumi. L'idea data di sopra (n. 10.) del *permettere* prova che una Costituzione così *permissiva* può esser lecita a farsi dai Superiori, e per conseguenza ad osservarsi dai Sudditi. Una tale Costituzione dommatizza forse? Comanda forse di fare cose illecite? Proibisce di fare le comandate? Niente di tutto questo. Essa non dice altro, non altro dispone, se non che non userà della forza coattiva esterna per impedire, o per castigare i tali, e tali delitti, che dissimulerà, che li lascerà correre. Tale, e non altro, è il senso, e la forza delle leggi.

XIX

permissive. E siccome noi discorriamo di leggi civili, e fatte pel governo civile; così si discorre di forza coattiva propria del braccio secolare, cioè di *forza coattiva del corpo*, multe, carcerazioni, esigli, galere etc.

16. E qui si distingue il Legislatore dal Suddito. Può essere che il legislatore pecchi nel far tali leggi *permissive*. Se non ha motivi ragionevoli, giusti, molto importanti per farle, peccherà certo nel farle. Ma al suddito non tocca di esaminar quei motivi. Quando un legislatore ha fatta una legge, il suddito ha da supporre che vi sono stati motivi ragionevoli, giusti, e forti per farla, ed ha da ubbidire senza esaminar altro: seppure non abbia una vera evidenza in contrario, la quale mai, o quasi mai non può aversi in questa materia delle leggi *permissive*. Qui ha luogo la decisione data da S. Agostino sopra una guerra, che si sospettava fosse ingiusta. Peccherà forse, dice il S. Padre, chi comanda di andare a quella guerra; ma sarà innocente chi, ubbidendo, vi andrà (*Lib. xxii. cont. Faust. Manich. cap. 75.*) .



*Applicazione delle date dottrine al nostro
giuramento .*

17. Il nostro giuramento promette *fedeltà, ed attaccamento alla Costituzione* . Il senso giusto di tali espressioni lo spiegheremo nel capo seguente . Ora dobbiamo considerare nel suo tutto la Costituzione proposta a giurarsi . Di trecento settantadue Articoli in essa contenuti non vi sono se non tre , o quattro , i quali possano toccar la Religione , e i buoni costumi , e far qualche difficoltà . Trovansi questi nel titolo xiv. , e in uno pare che si voglia escludere affatto la potestà della Chiesa colla soppressione dei Tribunali Ecclesiastici : in un altro si dice che *la legge non riconosce nè voti religiosi , nè alcun impegno contrario ai dritti naturali dell' uomo* : in un altro pare che si offenda il diritto di proprietà delle Comunità dello Stato , e il diritto della Chiesa di proibir i libri . Tutti gli altri Articoli dispongono unicamente , e innegabilmente di cose appartenenti al governo civile , e non ho sentito mai promoversi difficoltà religiose sopra veruno di essi .

18. Per ora ammetto che le espressioni della Costituzione in quei tre , o quattro Articoli , siano poco esatte , siano ambigue : or ora vedremo qual ne sia il senso unico , e necessario . Certa cosa è peraltro che nei citati Articoli nè si dommatizza , nè si co-

XXI

manda , nè si proibisce *chiaramente* in una delle prime tre maniere spiegate di sopra (n. 12., e seg.) . Quegli articoli tutti possono comodamente senza innaturalhezza , senza violenza , aver un senso meramente *permissivo* . Quando *per es.* si dice , che *la legge non riconosce i voti religiosi* , non si afferma già che tali voti siano invalidi , che siano contro i diritti della natura : non si proibisce il farli , nè l'osservarli per chi gli ha fatti . Ma che dunque si dice ? La legge protesta che non s'impaccerà punto in essi , che non porgerà il suo braccio nè per sostenere in essi chi gli ha fatti , e procurarne l'osservanza , nè per impedirne la trasgressione , o per castigarla . La legge dunque non dice altro se non che , per quanto spetta a se , quei voti è appunto come se non esistessero . Lo stesso senso è naturalissimamente applicabile a ciò che si dice della potestà Ecclesiastica . Or questo senso è di legge puramente *permissiva* , come ognun vede .

19. Giurandosi dunque fedeltà , attaccamento , osservanza di siffatta Costituzione , si giura di non adoperare la forza coattiva propria del braccio secolare per impedire , o castigare la trasgressione dei voti ; la stampa dei libri anche empj ; la disubbidienza all' autorità della Chiesa etc. Ma proibisce forse la Costituzione di predicare e in privato , e in pubblico *super tecta* , le verità Cristiane in queste materie ? In forza della Costituzione , che si giura , non potrà chiunque dire a chi stampa libri cattivi che pecca gravemente , a chiunque li legge senza le dovute licenze che incor-

XXII

re le Censure , a chi si sfrata , e si smonaca di suo arbitrio , che è un apostata , scomunicato , irregolare ? Nò la Costituzione non impedisce , non proibisce nè la predicazione della dottrina di Gesù Cristo , nè l'ubbidienza all' autorità della Chiesa .

20. Distinguiamo tre classi di uomini . Alcuni non hanno veruna specie di autorità sopra verun altro uomo : altri hanno qualche autorità , *per es.* i padri , e le madri sopra i figliuoli , i tutori sopra i pupilli &c. Altri finalmente sono ministri della autorità pubblica , come i Governatori delle Città etc. Parlo della autorità civile solamente . I *primi* giurando sulla Costituzione a che mai s' impegnano ? S' impegnano per impedire i peccati a non usare di quella autorità , che neppure hanno , autorità , dico , di costringere , o di castigare con multe , carcerazioni , esiglj etc. I *secondi* potrebbero usare di qualche mezzo coattivo di forza esterna : *per es.* un padre potrebbe battere con flagelli un figliuolo discolo , che non ubbidisse alla Chiesa , che leggesse libri proibiti , che si smonacasse di suo arbitrio , che attentasse un matrimonio fuori del rito della Chiesa etc. , potrebbe cacciarlo di casa , diseredarlo . La Costituzione non appoggia questi mezzi . Se un padre dunque cacciasse di casa , o diseredasse il figliuolo per quei motivi , sarebbero tali atti invalidati dalla pubblica autorità . Dunque giurando i sulla Costituzione si prende l'impegno di non usar tali atti di coazion corporale , i quali sarebbero inutili , poichè non approvati , non sostentui

dal governo civile. *I Ministri pubblici* poi giurando s'impegnano di non usare per quei titoli di quella autorità, che hanno ricevuta dai loro Superiori, e che i Superiori non vogliono che si usi in quei casi.

21. Questo evidentemente è il senso del giuramento sopra leggi puramente *permissive*. Tolti gli atti di forza coattiva esterna, che non si debbono usare in vigor della Costituzione, sarà poi lecito insegnare, ammonire, pregare, correggere, sgridare, e finalmente usar censure per impedire, e castigare i delitti. I mezzi suggeriti da S. Paolo *argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina: predica verbum, insta opportune, importune* (II. ad Timoth. IV.), avranno sempre luogo. Si potrà sempre dire ai peccatori quel *non licet*, che S. Giambattista non cessava di rinfacciare ad Erode. In niun luogo la Costituzione disapprova, o impedisce l'uso di questi mezzi. E questi appunto sono i mezzi prescritti da Gesù Cristo per piantare, conservare, accrescere, e difendere la sua santa Religione. Le nostre armi, dice S. Paolo, non sono offensive del corpo, ma toccanti lo spirito per la potenza di Dio a distruggere il regno della superstizione, e de' vizj: *Arma militie nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes, et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei* (II. ad Corinth. X. v. 4. et 5.).

*Si prova il vero senso della
Costituzione .*

22. **S**e il senso della Costituzione negli articoli toc-
canti cose di Religione è senso meramente *permissivo*,
non credo possa esservi difficoltà di giurne l' osser-
vanza . Certissima cosa è , che si possono permettere
molti , e gravi disordini , e peccati (*sup. n.9.*) Or ciò,
che si può permettere , si può anche giurar di per-
mettere . La difficoltà consiste nel provare , che il
senso della Costituzione sia solamente *permissivo* . Io
sostengo che è tale , e non altro , e che ciò provano
le più certe regole della critica , e la natura stessa del-
le cose . Vediamolo ,

23. L' umano linguaggio è pieno zeppo di espres-
sioni ambigue , le quali possono avere due , e più
sensi . La regola certa , universale , e che non falla
mai , per fissare quel senso unico , il quale è in mente
di chi parla , o di chi scrive , consiste nel mirare all'
intenzione , allo scopo , al fine inteso dal parlatore ,
o dallo Scrittore . Certo è che , se costui non è men-
tecatto , egli prende le parole in quel senso unico ,
che fa al suo proposito . Questa regola è ammessa da
tutti senza contrasto . Si adopera da tutti per inten-
dere il vero senso anche delle SS. Scritture . I SS. PP.
tutti hanno adoperata questa regola : tutti i Teologi
ne fanno uso continuamente . Qual senso può darsi

XXV

a quelle espressioni , che *Dio dorme , che si adira , che volge gli occhi , che stende le mani &c.* ? Non altro certamente se non quello che conviene al soggetto , a cui si applicano , ed allo scopo , al quale mirano .

24 Or questa regola è universale , ed infallibile per intendere nel vero senso le espressioni di senso ambiguo . Nel giuramento , che si presta dai Vescovi nell' atto della loro Consacrazione , si professa *ubbidienza al Romano Pontefice* , e s' impegna il Vescovo *a perseguire gli eretici* . Sopra questi due punti fù mossa difficoltà in Inghilterra (dove governano il Catholicismo quattro Vescovi Cattolici) , ed altrove . Tal giuramento non voleva ammettersi . Forse (dicevasi) quella ubbidienza si stenderà a cose temporali , *per es.* alla regia potestà *in civilibus &c.* E la persecuzion degli Eretici non potrebbe volgersi a formar complotti , a muover tumulti ? A portar l' armi contro il governo ? Questi ingiusti sospetti furono subito dissipati colla risposta dei cattolici , approvata anche da Roma . Il Papa , si disse , è una potenza soltanto spirituale fuori del suo Stato : il Vescovo assume un ministero spirituale solamente . Ecco lo scopo , al quale mira quella ubbidienza , e quella persecuzione . Dunque e l' ubbidienza s' intende , e si deve intendere ristretta alle cose spirituali ; e la persecuzione si deve intendere ristretta ai mezzi d' istruire , ammonire , persuadere , convincere , impugnare dottrinalmente gli Eretici per convertirli , e al più di usare l' armi spirituali delle Censure contro gli ostinati . Nè fa

XXVI

bisogno di sviluppare nel giuramento de' Vescovi con parole espresse questo senso : basta che sia portato e dalla natura delle cose, e dallo scopo manifesto del giuramento .

25. Nelle Dogmatiche Bolle, le quali condannano le dottrine di Bajo, di Quesnello, e del noto Sinodo di Pistoja, si trovano alcune proposizioni, alle quali si potrebbe senza violenza dare un senso sano, e cattolico, stando al valor delle espressioni. Sia in esempio la dottrina dei due amori, carità, e cupidità, fonti, e radici di tutte le azioni deliberate dell' uomo . Questa dottrina *in terminis* è di S. Leone M., è di S. Agostino, di S. Fulgenzio, di S. Gregorio Papa, di altri Padri, e di assaissimi Teologi . Come mai dunque si è potuta condannar questa dottrina con gagliarde censure? La regola *dello scopo* ha diretto le condanne . Quando si conosce chiaramente, che un autore nel grosso delle sue dottrine tende a dommatizzare contro la fede, allora si prendono in cattivo senso anche qu elle proposizioni, le quali per l'ambiguità delle espressioni potrebbero avere eziandio senso buono . La Chiesa ha proceduto sempre con questa regola . L'esempio dell'equivoca formola di Rimini, e altre formole degli Ariani, e dei Semiariani; le espressioni capziose, ed ambigue dei Pelagiani &c. provano questo costante costume della Chiesa nell' interpretare le dottrine . Di quà nasce il condannare certe proposizioni non *pro ut jacent*, ma solamente *in sensu Auctoris* . Ed ecco una nuova prova del dover-

XXVII

si alla Costituzione Romana dare il solo senso dato da me negli Articoli controversi .

26. La Costituzione della Repubblica Romana non altro ha in mira , che di stabilire certi punti pel governo civile . Di trecento settantadue articoli , che contiene , tre soli per la loro ambiguità potrebbero trarsi a cose ecclesiastiche : gli altri tutti parlano evidentemente , e solamente di cose secolari , e appartenenti al governo politico-temporale . Dunque lo scopo manifesto , e totale della Costituzione è puramente civile . Qual regola permette di dare a tre Articoli ambigui (se volete) un senso fuori affatto dello scopo ben chiaro , e certo di tutto il libro ? Se i detti tre Articoli possono senza sofisticheria , senza violenza interpretarsi in ordine a governo civile solamente , non è egli giusto , e conforme alle regole , interpretarli così ? Non è giusto escluderne il senso religioso ? Il Rè di Francia Carlo IX. fece far forti istanze dal suo Ambasciatore al Concilio di Trento perchè fossero annullati i matrimonj de' figli di famiglia senza il consenso dei padri , o dei tutori . Il Concilio non giudicò di fare tal decreto . Ben lo fece un di quei Re , se non erro , fu Luigi XIII. Il Clero fece subito le sue rappresentanze al Re , e dichiarò non potersi il real decreto intendere se non in senso di non riconoscere quei matrimonj come validi *in ordine al governo , ed agli effetti civili semplicemente*. Il Re stesso dichiarò che tale appunto , e non altro , era stato il suo scopo , e intenzione : che non si stendendo la sua autorità sugli effet-

XXVIII

ti spirituali , ma nel civile soltanto , non poteva al suo decreto attribuirsi altro senso , il quale oltrepassasse i confini del governo civile .

27. Nell' atto pubblico , e solenne fatto in Campidoglio per fondare la Repubblica Romana , fu ad alte voci protestato e dai Francesi , e dai Romani , di mantenere intatta , e salva la Religion Cattolica . Atto fondamentale , e decisivo , poichè fu fatto e dai Governanti , e dal popolo adunato in Campidoglio , al quale evidentemente consentiva il popolo disperso per Roma . Or nelle Repubbliche Democratiche il popolo è il Sovrano : dunque quello fu atto autentico fatto dalla Sovranità . Poco appresso si dà a questa Repubblica una Costituzione stampata . Con qual fondamento si potrebbe ad una parte centesima , ed anche meno , delle sue leggi dar un senso , che ferirebbe la Religion Cattolica , anzi pur la distruggerebbe affatto togliendò l' autorità Ecclesiastica ? Si può egli presumere , senza aver torto manifesto , che in un corpo di leggi si contradica bruttamente ad un atto fatto dai Legislatori , ad una dichiarazione formale , pubblica , solenne , fondamentale fatta dal Sovrano ? E ciò per alcune pochissime , e brevissime espressioni ambigue ?

28. La Costituzione Romana non fu fatta , nè accettata legalmente dal Popolo Romano . Confrontiamola colla Costituzione Ligure . Questa fu stampata , e distribuita perchè ognuno la considerasse un pezzo prima che fosse sanzionata . Non piacquero varj Articoli : furono dunque alcuni tolti affatto , altri cor-

XXIX

retti . Così riformata fu stampata di nuovo, furono intimati , e adunati i Comizj del popolo , fu proposta la Costituzione , ed accettata con liberi voti dalla massima parte . Niente di tutto questo fu fatto in Roma . Dopo l'atto solenne in Campidoglio fatto 15. Febrajo 1798. , sistette qualche tempo senza Costituzione . Indi comparve questa nelle stampe , proclamata , e firmata *dal General in capite dell' armata di Roma* MASSENA , e nient' altro . Segue da questo , che il Popolo Romano non ha in quella Costituzione parte veruna *attiva* : che non ha se non la sola sommissione , ed ubbidienza *passiva* . Dunque sottomettendosi , ubbidendo , giurando sommissione , ed ubbidienza , altro non fa che il suo dovere . Certo non approva , non sanziona la Costituzione , non le dà peso , o forza veruna più di quella che ha in se stessa . I SS. Padri , Vescovi , e Fedeli dei primi tre Secoli sottomettendosi , ed ubbidendo ai Governi pagani , certamente con questi atti non approvavano , non autorizzavano ciò , che da questi Governi si faceva . Quand'anco dunque nella Costituzione vi fossero articoli contrarj alla Religione , ed ai buoni costumi (che sicuramente non vi sono) , tanto e tanto col nostro giuramento non si approverebbero , non si autorizzerebbero , come assai imperitamente dicono , e temono alcuni .

29. Mi si dirà (e lo dicono alcuni malinconici troppo facilmente sospettosi) , che i fatti susseguenti hanno pur troppo fatto vedere l' animo , e l' inten-

zione contraria alle proteste pubblicamente fatte . Potrei rispondere , che il giuramento si fa sulla Costituzione *ut jacet* , non sulle intenzioni segrete di questo , o di quell' altro . Dico *secrete* , poichè chi era in esercizio della autorità non ha mai dichiarato (che io sappia) in forma pubblica , ed autentica , le sue intenzioni contrarie all'atto solenne fatto in Campidoglio .

30. Ai citati fatti io contrappongo altri fatti pubblici . E' fatto pubblicissimo , che bramandosi da chi comanda la diminuzione delle Feste , e delle vigilie comandate , si è perciò ricorso al Papa : che la dispensa data dal Papa si è pubblicata per Roma con notificazione stampata , e pel canale del Superiore Ecclesiastico . A vista , e scienza di tutto il mondo , si amministrano i Sacramenti , si celebra il S. Sacrificio , si fanno le consuete sacre funzioni nelle pubbliche Chiese , e in tante Collegiate sussistono le cotidiane uffizature . Se per quiete della coscienza ricorre taluno all' autorità ecclesiastica per aver secolarizzazioni , grazie , facoltà , dispense etc. , i Magistrati non l'impediscono , anzi s' interpongono essi stessi per farle ottenere ; e ciò è ben noto a moltissimi . Nel *Monitore di Roma* num. xxxii. 15. Nevoso an. VII. esiste un biglietto del Citt. Martelli Ministro di Polizia , e giustizia , scritto al Citt. Gabrielli Presidente della Casa , e della Chiesa del Gesù . Nel 31. Dicembre in quella Chiesa ogn' anno si cantava con solennità il *Té Deum* in ringraziamento a Dio dei benefizj ricevuti

XXXI

dentro l'anno. Essendo già piena la Chiesa di popolo, e tutto in pronto per quella divota funzione, per ordine del detto Gabrielli fu tralasciata. Il Citt. Ministro Martelli scrive dunque così. “ Mi vien sup-
 „ posto che jeri nell'atto che dovea cantarsi il *Te*
 „ *Deum* in codesta Chiesa comparisse persona, la
 „ quale allegando i miei ordini interruppe il corso
 „ di questa funzione, e fece spegnere i lumi, che
 „ già ardevano per incominciarla. Riconosco in que-
 „ ste voci i nemici della tranquillità pubblica, e i
 „ miei particolari calunniatori “. Indi domanda lumi
 per conoscere le tracce di questa trama. Con qual
 coraggio dunque, con qual verità si può dire che si
 vuol togliere il culto pubblico Cattolico? Che si vuole
 spiantare la Religione di Gesù Cristo? Questi fatti
 certi, notorj, perseveranti, distruggono onninamente
 qualunque conseguenza voglia tirarsi da alcuni
 fatti contrarj. Poichè finalmente se si chiudono al-
 cune Chiese, se certe case di Regolari si evacuano,
 se si espellono certi Ecclesiastici, se alcune adunan-
 ze, e funzioni religiose si proibiscono etc., non per
 questo cessa il culto pubblico, nè la Religione si di-
 strugge. Chi vuol far del bene, se non ha tutto il
 comodo, e la facilità di prima, ne ha certo quanto
 gli basta, ed anche qualche cosa di più.

31. Che seppure voglia supporre esservi qualche
 scellerato, che dimentico dell'anima sua, e di Dio,
 e dell'impegno pubblico preso in Campidoglio, abbia
 la mira a distruggere il Cattolicismo: rispondo, che

costui pensa , parla , e agisce contro la Costituzione ; come proveremo or ora : dico , che la Costituzione lascia in pienissima libertà di opporsi a costui coi sentimenti , cogli affetti , colle parole , e colle opere religiose : dico finalmente , che chi giura , giura sulla Costituzione , non sulle intenzioni secrete , o palesi , nè sul parlare , nè sull' operare di chicchessia .

32. Passiamo ora alla natura delle cose , dalla quale nasce una prova , a mio giudizio , dimostrativa per dichiarare lecito il nostro giuramentò , e il senso della Costituzione puramente *permissivo* . Le due Potestà , Ecclesiastica , e Secolare , sono potestà Sovrane , e indipendenti l' una dall' altra , ciascuna nell' ordin suo . Questa è una verità nota a tutti , e non contrastata da verun Cattolico . La Chiesa dispone delle cose appartenenti alla Religione , e in ordine alla salute delle anime , con potestà ricevuta da Gesù Cristo immediatamente , e con indipendenza dal Principato secolare . Ha la Chiesa i mezzi suoi propri datile pur da Gesù Cristo per governarsi , ed ottenere i suoi fini . L' insegnamento , la predicazione , il comando obligante in coscienza , l' amministrazione de' Sacramenti , la deputazione de' Ministri secondo la gerarchia , la correzion de' costumi , la decisione de' Dogmi , e finalmente la punizion pubblica dei delitti colle Censure , ed altre penitenze . Ognuno vede che io parlo qui della potestà della Chiesa *nel foro esterno* , e nel suo governo , mi si lasci dir così , politico ; non già *nel foro interno penitenziale* . A questo

XXXIII

foro sono soggette tutte le azioni di tutti i Cristiani, anche gli atti puramente interni, e più secreti : ma questo è un foro, a cui si soggetta chi vuole, e da cui può sottrarsi liberamente chiunque non ha cura dell'anima sua : a distinzione del foro esterno, che è *coattivo* con quei mezzi, che Gesù Cristo ha prescritti.

33. Il Principato secolare Cristiano deve proteggere la Chiesa nell'uso della di lei potestà : vale a dire dee prestarle il suo braccio quando è necessario, o quando viene da lei implorato. Non solamente l'esser di Cristiano l'obbliga a ciò fare, ma ve lo impegna anche la buona politica. La vera Religione è il più saldo fondamento dell'autorità civile. Mai novatori scellerati hanno intrapreso di combattere la Chiesa ne' suoi dogmi, o nella sua disciplina, che al tempo stesso, e coi mezzi medesimi non abbiano caricato una mina sotto tutti i governi politici per mandarli all'aria. Verità terribile, e importantissima per tutte le sovranità, e dimostrata dalle storie di tutte le Nazioni, e di tutti i secoli. Ma il diritto, e l'obbligo della protezione non porta atto veruno di regolamento tendente a disporre nelle materie proprie della Chiesa. Il protettore difende i regolamenti già fatti, non già li fa egli stesso. Al più può suggerir di farli a chi tocca.

34. Distinte le due potestà reciprocamente indipendenti, si distinguono anche le materie appartenenti privativamente a ciascuna di esse. Ciascuna può,

XXXIV

e deve dire, *la tale, e tal' altra materia non appartiene a me, non è di mia ispezione, e regolamento*. Siano in esempio i voti Religiosi. Che ha che fare con questi, quanto alla loro sostanza, il Principato secolare? Gli obblighi essenziali, che nascono da questi voti, sono una cosa affatto estranea a quel Principato. Prima che Gesù Cristo venisse al Mondo a consigliare la povertà, la castità, l' ubbidienza evangelica, esisteva il Principato secolare con tutta la sua autorità; eppure ignorava affatto cosa fosse questa povertà, e gli obblighi nascenti dal voto di essa. Può dunque un Sovrano temporale dire come Sovrano, *io non conosco questi voti, nè i loro effetti. Se li conosco, li conosco come Cristiano, non come Sovrano. La Sovranità, che possiedo, non m' insegna queste cose, e non mi viene dal mio essere di Cristiano, ma da altra origine*. Se un Sovrano negherà la sua protezione ai voti Religiosi, ed ai loro effetti sostanziali, peccherà forse contro l' obbligo che ha di proteggere la Chiesa: parlo generalmente, e prescindo sempre da casi, e circostanze particolari. Ma la natura stessa de' voti dimostra, che essi non appartengono alla potestà civile. Lo stesso è di altre materie ecclesiastiche.

35. Ciò posto, vengo al mio intento. Quando la Costituzione della Repubblica Romana dice di non riconoscere i voti religiosi, nè altra potestà estranea, questo detto può avere senza la minima sforzatura un senso sano, e giusto. I voti religiosi non appartengono alla potestà civile. La potestà Ecclesiastica non

emana dal secolar Principato , ma da Gesù Cristo soltanto , e immediatamente . Una Costituzione , che tutta , e unicamente tende a stabilire , e regolare il governo civile , dice che in ordine a questo governo non conosce altra potestà che la sua propria ; e dice giusto . Dice che i voti religiosi non sono di sua ispezione , e in ciò dice il vero , e dice ciò che esige la natura delle cose . Dice in somma ciò , che dicevano i cattolici Re di Francia , quando non riconoscevano per validi i matrimonj contratti dai figli di famiglia senza il consenso dei padri , o dei tutori ; cioè che non li riconoscevano come validi , e li tenevano per nulli in ordine al governo , ed agli effetti civili soltanto . Vedasi di sopra il *num. 25*. Così discorresi di altre materie indipendenti dalla potestà del Secolo . In così dicendo il Principato civile fa sapere a tutti , che non vuole impacciarsi punto in tali materie spirituali a se non appartenenti : che per parte sua non presterà nè aiuto , nè impedimento : che queste cose le considera come se non ci fossero quanto al civil governo , e come affatto da se indipendenti .

36. E questo appunto è quel senso puramente *permissivo* , che io attribuisco alla Costituzione . E lo attribuisco perchè così porta la natura stessa delle cose : perchè lo scopo unico , e chiaro della Costituzione , è di regolar il governo civile soltanto : perchè tutte le regole di una giusta interpretazione così esigono : perchè finalmente chi ha fatta , e pubblicata quella Costituzione , ha protestato in faccia a tutto il popolo ,

e insieme con tutto il Popolo espressamente, e solennemente, di voler salva, e intatta la Religion Cattolica. Qualche difficoltà diversa potrebbe fare *l'odio alla Monarchia* espresso nel giuramento. Ne discorreremo dunque a parte nel capo VI.

37. La Costituzione non proibisce il culto Cattolico: non comanda culto veruno falso. Questa cosa è in sommo grado evidente, e certa. Dunque io posso professare, ed esercitare il Cattolicismo e in privato, e in pubblico liberamente. Ecco come parla la Costituzione. “Ciò, che non è proibito dalla legge, non può essere impedito. Nessuno può essere costretto a fare ciò, che essa non ordina”, (Art. VII. dei Diritti dell' uomo). E la legge che cosa è? Ecco di nuovo la Costituzione che ve lo dichiara espressamente. „La legge è la volontà generale espressa dalla maggioranza dei Cittadini, o de' loro Rappresentanti”, (Art. VI. ivi). La volontà generale de' Cittadini, de' loro Rappresentanti, ed anche dei Conquistatori, e Legislatori, fu espressa chiaramente, solennemente, autenticamente nell'atto pubblico fatto in Campidoglio di voler salva la Religione Cattolica. Dunque niuno può costringermi a fare ciò, che fosse contrario a questa S. Religione; niuno può impedirmi la profession pubblica del Cattolicismo. Venga un privato qualunque, venga un Ministro ancora, venga un Magistrato a voler costringermi, o impedirmi come sopra; io gli risponderò franchissimamente: *Voi agite contro la Costitu-*

XXXVII

zione , alla quale avete giurata fedeltà , ed attaccamento : voi agite contro la legge : voi non siete rappresentante de' Cittadini , quando agite contro la volontà generale de' Cittadini : voi siete uno spergiuro , infedele a Dio , e alla Repubblica . La Costituzione , la legge , la volontà generale mi autorizza , e mi obbliga a parlar così . In così parlando io sono un buon Cittadino , parlo da vero , rigoroso , e leale osservator della Costituzione .

38. Or qual difficoltà vi può esser mai a giurare attaccamento , e fedeltà ad una Costituzione , la quale vi autorizza a così parlare , ed operare ? Ad una Repubblica , la quale ha per base una tal Costituzione ? Qui io sfido le teste più sofistiche , le coscienze più dilicate , a decidere , purchè le cose non si passino via con distrazione , e con fretta , ma si meditino con posatezza , e con diligenza .

39. Ribattiamo questo chiodo anche più . La Costituzione lascia liberi affatto i sentimenti dello spirito , e gli affetti del cuore . Già direttamente non può comandar sopra di essi . Ma si compiace di esprimersene anche formalmente . Parli la Costituzione : “
 „ Non si può proibire ad alcuno il dire , scrivere ,
 „ stampare , e pubblicare i suoi pensieri . (Art. 344.
 „ titolo xiv. „) . Eccone un' altra prova legale , e recentissima . Nel Monitore medesimo citato di sopra (n. 30.) il medesimo Citt. Martelli Ministro di polizia . e di giustizia , scrive così ai Maestri nella Comune di Jesi . “ Cittadini. Sono ragguagliato dal Ministro dell'

XXXVIII

„ Interno mio Collega , che avete ricusato di pre-
 „ stare il giuramento civico , ch' era giusto di esiger
 „ da voi comecchè destinati all' istruzione dei gio-
 „ vani Repubblicani . Un tiranno vi manderebbe a
 „ languire in una carcere , ed un Mussulmano vi pro-
 „ curerebbe la gloria del martirio . I Magistrati Re-
 „ pubblicani non puniscono le opinioni pregiudica-
 „ te , se non sono pregiudizievoli all' autorità pub-
 „ blica , ma le combattono colle armi della ragione .
 „ Con questo sentimento vi faccio rimettere un Opu-
 „ scolo sul giuramento civico composto da un Teo-
 „ logo Romano , dove ravviserete che il medesimo
 „ non è contrario , ma all' incontro è sommamente
 „ conforme ai principj della cattolica Religione . Vi
 „ prego a leggerlo con attenzione ; e soprattutto con
 „ animo scevro da ogni prevenzione ; e sono sicuro
 „ che produrrà il miglior effetto . S., e F. MARTELLI „ .
 Io dunque in vigor della legge dirò ; scriverò ; stam-
 però ancora ; e pubblicherò i miei sentimenti in di-
 fesa della Religion Cattolica ; esorterò in privato ,
 ed in pubblico , tutto il Mondo ad abbracciarla ; e a
 tenerla ben ferma : dirò che questa è la sola vera che
 conduce alla salute ; e che tutte le altre sono false , e
 conducenti alla perdizione . Niuno , secondo la leg-
 ge , potrà impedirmi tutto questo . Che altro richie-
 de Gesù Cristo , ed ha comandato per piantare , dila-
 tare , mantenere ; e difendere la sua S. Religione ?
 I Cristiani dei primi secoli della Chiesa avevano essi
 una libertà così piena da quei Governi , ai quali per-

XXXIX

altro protestavano altamente sommissione, ed ubbidienza? Potevano essi parlare; ed agire sotto quei governi con tutta quella franchezza, e pubblicità, colle quali posso parlare; ed agire io sotto il presente Governo Repubblicano? Perchè dunque non potrò io protestare, e giurare attaccamento, e fedeltà a questo medesimo Governo; come ai governi pagani la protestavano e colle parole, e coi fatti i primi Cristiani? E come erano istruiti a fare dagli Apostoli? Mi guarderò io bensì dal dire, scrivere, o far cosa, la quale disturbi il governo, e la Repubblica; che tenda a far complotti, tumulti, insurrezioni etc. Ma tutto questo mi vien proibito non solamente dalla Costituzione, ma espressamente da Gesù Cristo; ed io sarei, se facessi questo, non pur cattivo Cittadino degno del castigo legale, ma cattivo Cristiano meritevole del fuoco infernale.

C A P O V.

Pratica nelle Leggi permissive.

40. **S**appiamo dalle storie essersi fatte negli Stati cattolici, e da Sovrani cattolici, più volte leggi *permissive* di gravissimi disordini, anche con pregiudizio della vera Religione. Per non cercare nei Secoli più lontani, mi restringo agli ultimi due, e poco più.

E' noto a tutti l'Editto di Nantes revocato poi dal Re di Francia Luigi XIV. In esso si permette ai Calvinisti l'esercizio pubblico del falso loro culto, e la pubblica

professione della loro eretical dottrina . Questo Editto è di Arrigo IV. già fatto cattolico . Ma anche prima di lui fu data più volte agli Ugonotti la sudetta permissione dal Re Carlo IX. con Editto nel Gennaio 1562., e successivamente confermato con altri Editti 1563., 1568., 1570. Questi Editti furono ora confermati , ora rivocati dai Re seguenti . Quello di Nantes , che è il più ampio , fu confermato da Luigi XIII. nel 1610., e da Luigi XIV. nel 1652., in appresso poi rivocato . Ed è noto quanto questi ultimi due Re fossero zelanti della Religione cattolica .

41. In Germania si sà quanta libertà per legge pubblica vi sia di professare il Luteranismo . In vigore delle leggi può un Cattolico farsi Luterano , e prender moglie, ancorchè sia Prete, e Religioso . Due anni fa venne in Roma , e pubblicamente abjurò il Luteranismo un nobile Ungarese , il quale nel Cattolicismo era Prete , e Parroco , erasi fatto Luterano , avea preso moglie , e ne aveva figliuoli . Ho da lui stesso avuto in mano le carte originali , colle quali esponeva al Governo la sua risoluzione di passare al Luteranismo secondo le leggi vigenti , ed il Rescritto permissivo avutone a tenore di esse . I due Augusti , secondo , e terzo , Re di Polonia nel farsi cattolici dovettero in pubblica forma giurare ai proprj Stati di Sassonia di lasciar libero in essi l'esercizio del Luteranismo in quella forma , in cui allora si trovava ; e si trovava in possesso di escluderne per legge il Cattolicismo . Il Principe Ereditario di Assia Cassel Federigo si fece cattolico

nel 1754; e giurò di mantenere nel suo possesso il Luteranismo in tutti i suoi Stati, es' impegnò per fino di permettere, e di lasciare educare i figli suoi nella falsa Religione del Paese, i quali a questo effetto furono mandati a Gottinga nell'Annoverese. Tutti i Cattolici, e Benedetto XIV. applaudirono a questa conversione. Può vedersi questo fatto nella *Storia dell' anno 1754.* stampata in Venezia colla data di Amsterdam a spese di Francesco Pitteri *lib. IV. pag. 195.* Nel Vescovado di Bamberg vi sono alcune Parrocchie, le quali secondo il prescritto della Pace di Vestfalia si debbono conferire a Ministri Protestanti, giacchè tali Ministri si trovavano in possesso di quelle Parrocchie nel tempo della suddetta pace. Il Vescovo come Principe temporale di Bamberg è tenuto ad ubbidire, ed ubbidisce di fatto a questa legge senza scrupolo veruno, e pone Ministri protestanti in alcune Parrocchie. Così hanno fatto quei Vescovi dalla Pace di Vestfalia in quà. In Osnabruk i Canonici della Cattedrale sono la metà Cattolici, la metà Luterani, e uffiziano nella medesima Chiesa a vicenda. Il Vescovo di Osnabruk una volta è Cattolico, un' altra volta è Luterano, secondo le leggi. Lascio per brevità molti altri fatti consimili.

42. Tutti questi Editti, e fatti non approvano già il Calvinismo, e il Luteranismo: lo permettono semplicemente. Dichiarano, promettono, e s' impegnano di non usar la forza propria del braccio secolare per impedirne, o castigarne l' esercizio; Que-

sta è quella che si chiama *tolleranza civile*, la quale da tutti i Teologi si sostiene per lecita, quando concorrono motivi fortissimi per usarla. E da tutti si stimano *motivi fortissimi* la tranquillità pubblica, e il far cessare le guerre civili, o il prevenirle che non nascano, o altrettali. Ma se i motivi sian giusti, e sufficienti, non è ispezione che appartenga ai Sudditi: tocca ai Legislatori a pensarci, come ho detto anche in addietro.

43. Affinchè si conoscan meglio l' indole, e gli effetti delle leggi puramente *permissive*, trasportiamoci col pensiero ai primi tre secoli della Chiesa. Il Governo allora con severissime leggi vietava la Religion Cristiana, e perseguitava i fedeli nelle più atroci maniere. Con tutto ciò il Cristianesimo si andava dilatando in estensione, e moltiplicando in numero di seguaci. I Cristiani vivevano in una perfetta sommissione, e fedeltà ai Regnanti; ed ai loro Ministri, e Rappresentanti. Sapevano ben essi accoppiare insieme gli obblighi di Cittadino, e di Cristiano. Minuzio Felice, Atenagora, S. Giustino Martire, Tertulliano, nelle loro Apologie pei Cristiani protestavano a nome di tutti, in faccia agli Imperatori, ed al Senato Romano, la costante ubbidienza, e fedeltà all' Impero, ed alle autorità costituite per governare, e comandare. Con quanta confidenza, e forza, Tertulliano sfidava i Pagan a trovar un Cristiano, che si mischiasse in complotti, che tramasse cospirazioni, che movesse insurrezioni! La cosa è notissima a tutti i dotti, senza che

XLIII

io mi fermi a recarne le prove. Ora se Tertulliano ; se S. Giustino &c. potevano in coscienza protestar pubblicamente, e a nome di tutti i Fedeli, sommissione, fedeltà, ubbidienza a quei Governi, e Governanti; avrebbero potuto in coscienza anche giurarla. E perchè nò? Ciò, che non è lecito di giurare, neppure è lecito di professare in pubblico, mostrandosi disposti a farlo, e dicendo che si fa. E tra il professare, e il giurare, non vi è altra differenza che di peccato meno, e più grave, ma sempre è peccato grave. E siccome è peccato favorire, ed ajutare i ladri, gli omicidi &c., così è peccato professar pubblicamente di favorirli, di ajutarli. Paragonisi ora la Costituzione Romana colle leggi dei Governi pagani: il paragone sarà tutto in vantaggio della nostra Costituzione: E bene dunque: io con Tertulliano, col Martire S. Giustino; con tutti i SS. Martiri, Vescovi, e Cristiani della primitiva Chiesa, professo con tutta la pubblicità attaccamento, fedeltà, sommissione; ubbidienza al Governo, alla Repubblica, ed alla Costituzione Romana. Questo medesimo Governo in nome della Repubblica mi comanda, e dice *giurate*. Sì, giuro di eseguire tutto quello, che professo, e che la legge di Dio mi obbliga di eseguire. Chi mai può avere difficoltà su questo giuramento? Che se qualche pubblico Rappresentante vorrà esiger da me cosa proibita dalla legge di Dio, e dalla Religione di Gesù Cristo, allora poi risponderò cogli antichi Cristiani, nò, *non voglio fare. Esigiatemi, tormentatemi,*

fucilatemi: non lo farò coll' ajuto di Dio. In ogni caso particolare, se mai succedesse di simil fatta, il che confido non succederà, dirò francamente: io non mi sono impegnato a questo, non ho giurato questo. La Repubblica, la legge, la Costituzione non autorizzan voi a domandarlo, non obligan me a farlo.

44. Ora se è lecito in certe circostanze far leggi *permissive* in materia di Religione, è lecito ancora giurarne l'osservanza. La proposizione non può esser messa in dubbio. Di fatto in molti luoghi i Magistrati, e quel che è più i Vescovi, nell'imprendere il loro officio sono obligati a giurare l'osservanza di tali leggi. Le giurano in faccia al popolo i Sovrani nell'ascendere al Trono, e le giurano in mano de' Vescovi in faccia agli Altari, e in mezzo alla sacra funzione della loro Incoronazione. Giurano senza scrupolo alcuno: Gli Stati di Francia, de' quali il primo ordine è il Clero, giurarono l'osservanza degli Editti fatti dai Re in favore degli Ugonotti. Coi citati Editti di Francia, colle leggi dell'Ungheria, della Germania, e di altri Stati, paragonisi il giuramento sulla Costituzione della Repubblica Romana: si vedrà con quanta ragione io abbia difeso come lecito quel giuramento, posto che la detta Costituzione abbia senso *puramente permissivo*. Ma tutte queste prove bisogna pesarle con attenta riflessione, e starci sopra per sentirne la forza, non leggerle così di fuga, e passar oltre. Non nutrisce bene quel cibo, che prima non sia minutamente masticato.

XLV

45. Che se pure io avessi sbagliato nella intelligenza della Costituzione , che ne seguirebbe mai ? Sono persuasissimo anche adesso di non avere sbagliato . Ho detto le mie ragioni , che a me , e ad altri moltissimi , sembrano convincentissime . Ma via , si supponga pure che io abbia sbagliato , che ne siegue ? Ne siegue che ho errato coll' intelletto , che non ho capito le cose pel suo verso . Sia pur così . Ma sarà lecito perciò supporre , e dire , che qual *Teologo a vento* io dommatizzo non per la verità , ma per l' ambizione ? Che le massime erano anche dapprima guaste in me ? Sì , io deferisco al Tribunale del pubblico , e della Chiesa , coteste intollerabili imposture . S. Girolamo dice , che nelle accuse di errori contro la Religione è delitto il soffrirle in silenzio . Io dunque alzo la voce , e detesto in faccia al Mondo , in faccia alla Chiesa di Gesù Cristo , della quale per misericordia di Dio sono figlio amante , ed ubbidiente , e tale sono risolutissimo di mantenermi fino alla morte : Detesto , dico , le calunnie di quei fanatici , che hanno avuta la temerità di parlar così , e ne chiedo riparazione . Il che intendo che sia detto anche per conto dell' odio alla Monarchia , del quale ora mi accingo a trattare : giacchè per questo titolo mi hanno accusato di cospirare alla distruzione delle Monarchie , e di essere nimico della Sovranità di un solo ; ed hanno tentato di concitare contro di me la gelosia , e lo sdegno de' Monarchi .

Dell' odio alla Monarchia .

46. **N**el mio *Parere* stampato dissi , che per odio alla Monarchia non si può già intendere l'atto MERA-MENTE INTERNO di abborrirla , e detestarla . Soggiunsi espressamente , e deve ciò notarsi bene , che quest'atto (interno) non è lecito il farlo . Spiegai in appresso il senso di quest' odio così : non può intendersi altro che il non dire , e far cose , che tendano a richiamarla (la Monarchia) ; e l' opporsi , per quanto è in propria forza , a chi tentasse d' introdurla . Indi con pochissime parole accennai le ragioni della mia interpretazione . Bisogna ora queste ragioni estenderle , e lumeggiarle un poco più per farne sentir la forza a tutti quelli , i quali non le hanno considerate colla dovuta attenzione .

47. Il Principato secolare ha per suo fine la felicità temporale degli uomini viventi in società . A questa felicità niente conducono , e niente pregiudicano gli atti puramente interni . Datemi un uomo , il quale negli atti suoi interni di pensiero , e di affetto , sia il maggior scellerato del mondo ; ma colle azioni esterne niente mai faccia contro le leggi , e mai non offenda veruno nè in parole , nè in fatti ; anzi faccia a tutti quello , che vorrebbe fatto a se stesso . Costui sarà un ippocrita insigne avanti a Dio , e al tempo stesso sarà un ottimo Cittadino innanzi

XLVII

agli uomini . Il Principato secolare non avrà che riprendere in quest' uomo . Gli atti meramente interni nè si conoscono , e nettampoco si possono conoscere dalla pubblica autorità . Neppur la Chiesa nel suo Tribunale *di foro esterno* giudica di tali atti . Ne giudica nel foro interno penitenziale : ma questo da tutta l' antichità perciò appunto vien chiamato *Tribunal di Dio* ; e il confessarsi coi Sacerdoti vien detto *confessare i suoi peccati a Dio* . Anzi la Chiesa neppure nel tribunal penitenziale può giudicare degli atti interni , se non vengono esternati con parole , o con segni equivalenti .

48. Quando dunque una legge civile mi prescrive *di odiare la Monarchia* , io non posso intendere l' *atto interno di odio , di avversione* . Questa intelligenza è affatto fuori dello scopo della legge : è anche fuori della potestà del legislatore . Io allora prenderei le parole in un senso , che non hanno , e nettampoco possono avere . Dunque per *odio alla Monarchia* io intenderò l' odio , mi si lasci dir così , *esterno* , quello cioè che regoli non già i miei sentimenti di affetto , ed i miei pensieri , ma gli atti esterni di parole , e di azioni . Queste , e non quelli , io debbo al pubblico Governo , e le debbo per obbligo vero di coscienza . Dunque io non dirò mai niente , non brigherò , non opererò perchè ritorni , e mi opporrò anzi , secondo le mie forze , e se le circostanze mi obbligheranno , a chi tentasse di richiamarla . Con ciò io osservo completamente la legge ; con ciò il legislatore ,

XLVIII

I Magistrati non avranno in me che riprendere .

49. Dirà forse taluno , che cotesta è un' ipocrisia . Nò . Io non dissimulo , non fingo . Realmente ubbidisco , perchè credo mio dovere l' ubbidire : per altro non soggetto la mia mente , nè il mio cuore , sui quali la legge non mi comanda nulla . Si dirà , che io giurando su quella legge sono spergiuro , poichè il mio animo non si conforma colle mie parole . Nò : neppur questo può dirsi . Io giuro ubbidienza *di soli atti esterni* , ed ho realmente animo di fare questi atti esterni , o di non farli relativamente alla esigenza dei casi . Tale , e non altro è l' oggetto , e il prescritto dalla legge . Dunque io giuro con vero animo di far quello che giuro : dunque io giuro con verità .

50. Insistiamo un poco più sul senso sopra spiegato dell' *odio alla Monarchia* , giacchè questa è la più grande difficoltà , che fa sembrare a molti illecito il nostro giuramento . In alcune operette stampate da altri su questo proposito , ed anche nelle Pastorali di alcuni Vescovi , ho veduto la seguente spiegazione . L' odio alla Monarchia si deve intendere , non già universale a tutte le Monarchie , ma ristretto alla nostra Repubblica . Vuol dire , che tutti i Cittadini debbono , ciascuno secondo il poter suo , procurar di mantenere nel proprio paese la Democrazia già stabilita , ed escluderne la Monarchia . Questo senso , come ognun vede , non porta cosa veruna più di quello che porti la fedeltà al governo attuale : fedeltà comandata dalla legge di Dio , predicata dagli Apo-

XLIX

stoli , eseguita sempre dai buoni Cristiani . Or siccome si può , e si deve giurare fedeltà al governo attuale , così si può , e si deve giurare odio alla Monarchia nel senso detto . La Repubblica Francese , la Cisalpina , la Ligure , la nostra , tengono corrispondenza , e formano alleanze coi Re , e Sovrani dell'Europa , onorandoli con tutti i titoli convenienti al loro rango . Come dunque all'odio alla Monarchia può darsi un senso universale ? Un senso , che esca dai limiti della Repubblica Romana ? Seppure i nostri avversarj non hanno qualche segreto di accoppiare insieme l'odio coll' amicizia , e colle alleanze . Noi pensiamo a noi , ed a mantenerci in quella forma di governo , in cui ci troviamo attualmente : ogni altra Repubblica penserà a se stessa ; e così pure farà ogni governo , di qualunque forma sia . Questo ristretto senso si è dichiarato palesamente , e formalmente dai Magistrati della nostra Repubblica , e di ciò potranno ben molti far testimonianza . Si è approvato ancora nelle sopracitate stampe di operette , e di Pastorali , le quali corrono per le mani di tutti senza richiamo veruno ; anzi certe di tali Pastorali furono stampate per ordine del Governo , e dal Governo distribuite dappertutto . Questo dunque è un senso pubblico , un senso legale , un senso autentico .

51. Un mese in circa dopo costituita la Repubblica Romana fu stampato il mio *Parere* posto in fronte alla presente Operetta . In esso io negai formalmente il senso di odio interno , e spiegai l' odio

L

relativamente alle sole opere esterne, come può vedersi ivi. Il detto *Parere* non solamente fu approvato da tutte le autorità costituite nella nostra Repubblica, ma da esse fu sparso, e divulgato per tutto. Dunque il senso dell'odio alla Monarchia è quello appunto, che allora io dichiarai. Questo è il senso approvato, pubblico, autentico, ed è formalmente esclusivo dell'odio interno. Dopo tutto ciò l'ostinarsi a dar a quelle parole un altro senso nel caso nostro, è una durezza così strana, che veramente ha dell'incredibile. E' un portentoso d'irragionevolezza, un eccesso di ostinazione.

52. Richiamiamo in questo luogo il passo di S. Agostino citato nel suddetto *Parere*. Nella lettera ad Alipio (125. n. 4. ediz. de' Maurini) consultato il Santo Padre sopra certo giuramento, che si esigeva, pianta questa regola colle seguenti parole. *Illud sane rectissime dici non ambigo; non secundum verba jurantis, sed secundum expectationem illius, cui juratur, quam novit ille qui jurat, fidem jurationis impleri.* Dunque il giuramento esatto da altri si fa non in quel senso, che porta, o può portare la materialità delle parole, *secundum verba jurantis*; ma secondo il senso inteso da quello, che esige il giuramento, *sed secundum expectationem illius, cui juratur*, senso, che sia ben noto a chi presta il giuramento, *quam novit ille, qui jurat*. E questa è regola certissima, *illud sane rectissime dici non ambigo*. Qual'è il senso dell'odio alla Monarchia nel caso nostro? Senso inteso, e voluto

da chi esige il nostro giuramento? *Secundum expectationem illius, cui juratur*? E' il senso ristretto alla nostra Repubblica; senso esclusivo dell' odio interno, senso, che non comprende se non le opere esterne; senso, che non porta se non quella fedeltà, che è dovuta all' attuale governo. E questo senso è chiaro, pubblico, autentico, unico, necessario, *quem novit ille, qui jurat*. Dunque perchè andate a cercare altri sensi? perchè vi attaccate giudaicamente alla materialità delle parole, secondo la quale è certissimo che il giuramento non si fa? *Non juratur secundum verba jurantis* (che si pronunziano dal giurante), *sed secundum expectationem illius, cui juratur; et hoc rectissime dici non ambigo*.

53. Fissato così il senso dell' odio alla Monarchia, senso unico, e necessario nel caso nostro, non si creda già che questo sia un senso strano, singolare, e non usitato della parola odio. Gesù Cristo dice: *Chi non odia il Padre, e la Madre, ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo* (Luc. xiv. v. 26.). Si tratta qui forse di affetto interno? Nò certamente. L' odio del Padre etc. in questo senso è peccato. Si tenga pur internamente tutto l' amore più fervido al Padre, alla Madre etc., ma non si faccia colle opere esterne per amore di essi cosa, che sia contro la legge di Dio. Questo, e non altro, è il senso di quei detti di Gesù Cristo. Così dunque si ami pur quanto si voglia la Monarchia, ma non si faccia cosa, che tenda a distruggere la Democrazia fra noi stabilita: la

legge così ordina. E notisi bene un'altra volta, che nel mio *Parere* stampato ho detto espressamente, che l'atto *interno* di odiare la Monarchia non è lecito a farsi.

54. Il senso sopraspiegato dell' odio, lungi d'esser contrario alle Monarchie, o pericoloso per esse, è anzi favorevolissimo, e vantaggiosissimo. In vano si è tentato da taluno di allarmare i Sovrani contro il nostro giuramento per l' *odio alla Monarchia*. Ogni governo è interessato essenzialmente in questa massima, che *non si tenti di cangiarne la forma*. Tal cangiamento ha sempre prodotto sedizioni, guerre, sconvolgimenti, mali infiniti a rovina degli Stati, e della società. Dunque è interesse non solamente de' Sovrani, ma anche dei popoli, che tal cangiamento non si tenti. Nemico di Dio, e degli uomini, perturbator della pubblica tranquillità, distruggitor della Patria, assassino della Società, e degl' individui, sarà quello scellerato, che coll' opera, o col consiglio attenta un così enorme delitto. Or l'interesse della propria conservazione è perfettamente uguale in ogni forma di governo. Se ad una Monarchia importa il mantenersi sotto il governo di un solo Sovrano, e di escludere l' Aristocrazia, la Democrazia, e il governo misto; per le ragioni medesime, e per ugual diritto importa ad una Democrazia il mantenersi tale, ed escludere la Monarchia, ed ogni altra forma di governo. Qui tutto è uguale, tutto va dal pari.

55. Quando dunque da me, che posto mi trovo

sotto un governo Democratico, si esige che io giuri odio alla Monarchia, si esige un atto, che si ha tutto il diritto di esigere, posto il senso sopraspiegato della parola *odio*. Con ciò il governo attuale vuol assicurarsi della sua tranquillità. Con ciò non pretende altro se non che niun Cittadino faccia complotti, machini congiure, fomenti insurrezioni a sconvolgimento dello Stato. Qualunque governo ha in ogni tempo preteso, e voluto questo da' suoi sudditi. Poichè poi finalmente non si esige altro da me, se non quella fedeltà al governo attuale, che all' Uomo vien comandata dalla voce della natura, al Cittadino dall'ordine della società, al Cristiano dalla legge di Dio.

56. Tutto ciò siegue necessariamente dal senso della parola *odio*: senso unico, naturale, e necessario nella nostra materia, come già abbiám dimostrato. Quindi con troppa fretta, e senza bastante riflessione, si è voluto del nostro giuramento fare un delitto di stato contro i Monarchi, e le Monarchie. Si rifletta meglio, e si conoscerà l'errore.

57. Che se taluno dar volesse al nostro giuramento un senso, che non ha, e non può avere, un senso di odio interno, di congiura, di guerra, di distruzione: già ho detto pubblicamente, e lo ridico per la terza, e quarta volta, che in tal senso non è lecito far quel giuramento. Ogni uomo ragionevole, buono, e cristiano condanna, e detesta come sacrilego, empio, e micidiale il giuramento fatto in questo sen-

so . E in questo senso lo condanna , lo proibisce , e lo castigherebbe meritamente anche la nostra Repubblica , giacchè ancor essa nella propria quiete , e conservazione ha quel medesimo interesse , che tutti i Governi hanno nella quiete , e conservazion propria .

58. Il detto fin qui pare a me che ponga nel grado dell'ultima evidenza l'innocenza del nostro giuramento . Ma supposto ancora che la cosa non fosse così certa , che fosse dubbiosa , e che dall' una parte , e dall' altra vi fosser buone , e sode ragioni per sostenere il *pro* , e il *contra* : in tal caso è cosa già dimostrata , che si deve ubbidire a chi comanda di prestare tal giuramento . Maneggeremo questa ragione in un Capo a parte , e sarà il XI.

C A P O VII.

Motivi di stampare sul giuramento .

59. **I**l mio *Parere* sul giuramento fu steso da me per mandarlo ad alcuni Vescovi , e ad altre Persone ecclesiastiche , e secolari , che per Lettere private mi chiesero il mio sentimento su quel punto . L' avevo steso fino dai primi mesi del 1797. . Ho qui molti testimonj di questo fatto , e fra gli altri un Sacerdote , che lo copiò più volte per mandarlo nelle mie lettere risponsive . Da qualche amico fui stimolato più volte ad accrescerlo un poco più , e stamparlo . Non volli farlo mai . E' gran tempo che sono troppo persua-

LV

so per esperienza di altri, e mia propria, che quando si ha da fare con gente prevenuta già di un sentimento contrario, potete dire che due e due fanno quattro, vi si negherà anche questo. L'umano ingegno è fecondissimo in sottigliezze, ed in sofismi, per sostenere le opinioni una volta fissate. Un Avversario, dice il Bayle in una delle sue *Lettere critiche*, vi negherà in faccia perfino gli elementi di Euclide. Io sapevo fin d'allora il contrasto fra Teologi sul giuramento Cisalpino. Perciò mi sottrassi sempre alle istanze di stampare, e dicevo che mi sarei tirato addosso un mondo di Avversarij, si sarebbero riscaldati i ferri senza vantaggio della verità, e forse con pregiudizio della carità; certo poi con poca edificazione del prossimo, e massimamente dei pusilli.

60. E per far vedere, giacchè qui cade a proposito, e l'ho promesso di sopra (n. 8.), quanto grande sia l'ostinazione degli Uomini in non arrendersi all'evidenza più chiara, ecco un fatto recentissimo. Da una persona molto pia, e dotta, mi fu detto stimar ella, che il portar la coccarda francese era un apostatar dalla fede, e far pubblica profession d'ateismo. Sorpreso io a così inaspettata proposizione ascoltai con somma flemma le sue ragioni, le quali erano veramente miserabili, e con lungo discorso tentai di ribatterle. Tornò la detta persona alla carica fino a tre volte con intervallo di molti giorni fra l'una, e l'altra: credereste? Si mostrava di tratto in tratto commossa: pareva che già fosse sul punto di arrendersi: poi ripi-

gliato coraggio ridiceva da capo le medesime ragioni , appunto come se io avessi parlato a un sasso . Finalmente fo mi restrinsi all' argomento di autorità . Quante saranno , dicevo , le persone in Italia , le quali portano la Coccarda ? Un milione almeno : Fra queste vi sono Vescovi , Ecclesiastici , Regolari d' ogni Ordine , Secolari : gran numero fra questi di persone dotte , pie , di timorata coscienza , di morale severa , di vita esemplare . Avrà ella , Padron mio , il coraggio di condannare tutta questa gente ? *La porta no* , mi ripose , *per timore* . Ma dunque , replicai , per viltà , per timore , apostati dalla fede , professori pubblici d' irreligione , di ateismo , saranno un million di Cattolici ? Che orrore ! *Non ci pensano* , mi replicò . Orsù finiam la quistione , diss' io allora , ben conoscendo che perdevo il tempo , e la fatica con chi non aveva ribrezzo di dar tali risposte : ella *abundet in sensu suo* . Se ne andò intestata della sua opinione come prima . Mi ricordai allora di quel Fariseo evangelico , il quale con fina compiacenza di se stesso diceva : *Non sum sicut caeteri hominum* . (*Luc. XVIII. v. 11.*) .

61. Il medesimo portento di cecità si trova anche nelle pubbliche stampe . Mi fu due mesi fa in circa indirizzata una Lettera contro i miei *Pareri* stampata (scrivesi) *in Venezia presso Francesco Andreola 1798.* con indizj molto chiari perchè ne conoscessi l' Autore , che altre volte mi aveva scritto per consultarmi sopra un caso matrimoniale . In quella lettera , toc-

LVII

candosi il punto della alienazione de' beni ecclesiastici, si legge alla pag. 16., e 17. così. „ Non vi fa „ quasi orrore la nudità, a cui sono ridotte le no- „ stre Chiese? Ci volete dunque esauriti fino all' „ estremo, e finchè resti alla Chiesa un palmo di ter- „ reno, e una pietra sopra una pietra, la verga dell' „ esattore non dovrà aver più riposo? Veggo „ che le conseguenze, e le esperienze non atterrisco- „ no nemmeno voi. Tutto il Clero ridotto a campare „ di limosina &c.,, . Peraltro nel mio *Parere* sull'alic- „ nazione de' beni ecclesiastici sta scritto rotondamente *Purchè il culto, ed i suoi Ministri, siano mantenuti, e provveduti convenientemente. E dico CONVENIEN- TEMENTE*, cioè colla decenza propria di un culto vo- „ luto, e istituito da Dio, e in quel numero di Ministri, „ che basti al servizio del popolo secondo la quantità in „ ogni popolazione. Queste cose le ha lette l'Autore della Lettera? Oppure l'entusiasmo gli ha posto un „ velo agli occhi? Si dirà che quelle del mio avversario sono figure rettoriche, sono iperboli. Ma di grazia le iperboli sono fuori di luogo in una contesa teolo- „ gica: sono un'offesa contro la verità: sono un delit- „ to, quando confinano coll'insulto, e coll'impostu- „ ra. Ma poi l'Autore con Lettera privata mi ha sco- „ perto il vero suo nome, mi ha confessato i suoi sba- „ gli, e me ne ha chiesto scusa.

62. Un certo, che s' intitola *Prete Ferrando Ma- riani*, che io non conosco, forse per mia dimentican- „ za, nella settimana scorsa mi scrisse privatamente una

LVIII

Lettera, nella quale dice di aver letto i miei *Schiarimenti*. Circa gli effetti della *necessità estrema* non trova che ridire: ma dice che io dovevo definire ben bene questa *necessità estrema* per non indurre altri in errore. Egli poi dà la definizione di questa *necessità*. Credereste? La definisce appunto con quelle espressioni, colle quali la definisco io stesso nei citati *Schiarimenti*. Ma Dio buono! questo è un esser cieco in tutto il rigor de' termini. Questo è il caso di dire con ogni proprietà *videntes non vident, et audientes non intelligunt* (*Luc. VIII. v. 11.*). E giacchè non gli ho potuto rispondere privatamente per essersi egli dimenticato di porre nella sua lettera la data del luogo, vaglia il detto ora per risposta.

63. Ritornando ora in istrada: la mia risoluzione di non dare alle stampe il *parere* sul giuramento fu vinta dalle richieste di molti, e da mature riflessioni. Considerai un motivo importantissimo, del quale avevano meco più volte fatto uso gli amici. Negar di prestare il giuramento, quando era domandato, esponeva la gente a mali gravissimi temporali, come pur troppo è noto dai fatti. Ma ciò è poco. Si dava luogo a gravi sospetti, ed entrava naturalmente una fastidiosa diffidenza contro gli Ecclesiastici, che si sbandivano dalle Diocesi, e dallo Stato. Chi può ridire, e valutare esattamente i danni spirituali, che quindi ridondavano nei popoli? Percosso il Pastore, dice Gesù Cristo, vanno in dispersione le pecore, e il gregge. La Religione, la Chie-

LIX

sa si ha da conservare, da nutrire, da dilatare pel Ministero de' Sacerdoti: tale è l'istituzione di Gesù Cristo. Sbanditi i Sacerdoti, e posti fuori di stato di esercitare il loro Ministero, oh Dio! che rovina per la fede, e pei costumi! qual trionfo per l'empietà! qual dilatazione pel regno del diavolo! Perciò i figli delle tenebre, de' quali sta scritto (*Luc. xvi. v. 8.*), che nelle loro machinazioni sono più accorti, e prudenti dei figli della luce, sempre nelle persecuzioni mosse alla Chiesa hanno preso di mira particolarmente il Sacerdozio. Le Storie dei primi secoli, dei medj, e degli ultimi, provano questo fatto. Sotto gli occhi nostri si può dire che stanno i danni incalcolabili delle anime, il progresso della irreligione, la sfrenatezza de' costumi, la sfacciataggine del libertinaggio, che qual torrente impetuoso hanno inondato quelle Diocesi, e quelle Parrocchie, d'onde i buoni Pastori sono fuggiti.

64. A questi mali gravissimi, a questa rovina della Chiesa in gran parte dell'Italia, io mi sono lusingato di porre qualche argine col pubblicare il mio *parere*. Quelle ragioni, che convincevano me stesso, ho sperato che convincessero altri molti. Di fatto sapevo che avevano convinto o tutti, o quasi tutti quelli, ai quali avevo per lettere private comunicato varj mesi prima quel mio *parere*. Si farà dunque, dicevo, il giuramento con sicurezza di coscienza, e così terrannosi lontani mali gravissimi temporali, e spirituali. Protesto che questo fu il motivo principale a vincere

la mia ritrosia per la stampa . Anteposi lo zelo per la fede , per la Chiesa , pel bene anche temporale del mio prossimo (così ne pareva a me), al mio riposo , e a tutte quelle critiche , le quali ben prevedevò di tirarmi addosso .

65. Torno ora per la seconda volta ad affrontare queste brighe . E' un pezzo che molti amici miei , ed altre persone cospicue, piene di saviezza, pietà, e Religione , mi stanno attorno stimolandomi del continuo a voce, e per lettere , a trattare con tutta l'estensione questa importantissima materia del nostro giuramento . Dicono , che il passato mio *parere* è troppo ristretto : che da moltissimi non si sente la forza delle mie ragioni per essere troppo concise , e involupate : che per far cessare il pregiudizio forte in contrario bisogna svolgere la materia colla possibile ampiezza , e starvi sopra lungamente . Ch'essi spiegando a voce le mie ragioni hanno capacitato , e convinto molti : lo stesso buon effetto potersi sperare dalle stampe . Ho ceduto finalmente a tante istanze , e fo volentieri al ben comune questo sacrificio di me stesso . Di me , e di questa mia operetta , dirà ognuno quello che vorrà . Io poi dirò a tutti : *Qui autem judicat me , Dominus est . (1. Cor. iv. v. 4.)* . Rendo al mondo ragione della mia condotta , perchè nell'ufficio, che ho , *debitor sum sapientibus , et insipientibus .*

LXI

C A P O VIII.

Obbietto , che nasce dai fatti .

86. **S**ulle prime settimane dopo costituita la Repubblica Romana , ed emanata la Costituzione , si videro certi fatti , che ad alcuni sembravano non combinare colla protesta solenne fatta in Campidoglio di voler salva , e intatta la Religione Cattolica . I fatti sono notissimi . La gente savia , e non invasa dal fanatismo , non pensava come pensavano alcuni . Sapeva ben distinguere ciò che offende da ciò che non offende la Religione . Si poteva ragionevolmente supporre , che quei fatti fossero abusi di persone particolari , o di particolari Magistrati . Si spacciavano per atti *in-costituzionali* . Un Magistrato de' principali , Camillo Corona Ministro allora dell' interno , stampò in Roma in faccia , e con applauso di tutta la Repubblica , una operetta , nella quale con forza sostiene , e dimostra , che la Religione di Gesù Cristo non solamente è la base più salda d' ogni governo ; ma determinatamente che senza di essa il più cattivo governo di tutti è la Democrazia . E questi erano i sentimenti pubblici della parte massima del popolo , il quale era dichiarato autenticamente essere il Sovrano . Non si può negare ancora , che qualche Ecclesiastico , e certi Secolari , non procedevano nel parlare , e nell' operare con tutte quelle prudenziali riserve , e cautele , che furono tanto inculcate dai SS. Padri nel tempo dei

Pagani , e degli Eretici . Si credeva dunque , che le procedure del Governo avessero in mira soltanto la sicurezza propria , e la tranquillità pubblica . Quante volte negli Stati cattolici , e da Sovrani cattolici , si sono vedute procedure simili , senza che potessero trarsi a conseguenza contro la Religione ? I tempi di diffidenza , e le mutazioni di governo , esigono providenze straordinarie . Si poteva dunque con tutto il fondamento attribuire molte procedure , che si andavano vedendo , non all' idea di spiantare il Cristianesimo , ma a giuste diffidenze , a prudenti cautele , ad urgenti necessità delle finanze , a meritati castighi , ad errori , ed anche a malizia di particolari .

67. Il pensare così era conforme a quella regola morale , che proibisce di attribuire al nostro prossimo intenzioni sommamente ree , quando i fatti possono attribuirsi a mire innocenti , o scusarsi almeno con probabili ragioni . Il culto pubblico religioso sussiste in Roma , e nello Stato , non solamente in tutta la sua integrità , ma in assai sue accidentalità ancora . Se vi fosse taluno , che lo avesse insiem colla fede abbandonato ; se qualche scellerato oscuro nudrisse il pensiero , e impiegasse l' opera sua a spiantar il Cristianesimo : noi per pietà del misero pregheremo Dio che lo illumini , e colla potente grazia sua riconduca questa pecora perduta all' ovile . Io ho sentito certi buoni Cristiani troppo meticolosi fare il seguente discorso . Si caccian via i Preti , e i Frati per privare il popolo degli ajuti spirituali . Si vuol esigere il giura-

LXIII

mento per cacciar via anche quelli che restano , sotto il pretesto che sono tutti aristocratici , e mettono il popolo a romore . Ma di grazia , rispondo io , coteste vane , e odiose imputazioni restano ben chiaramente smentite dai fatti accennati di sopra (n. 30.) . Ma quand' anche cotesti sospetti fossero altrettanto veri , quanto son falsi , dunque saviamente , e santamente operano tutti quegli Ecclesiastici , i quali ricercati prestano il giuramento . Dunque questa è una ragione di più , e ragione fortissima , per impegnare tutti quelli , che hanno zelo per la Chiesa di Gesù Cristo , a prestar quel giuramento , che con tante ragioni si dimostra sì evidentemente lecito . Così dunque si mantiene al popolo il Ministero del Sacerdozio , alla Chiesa la conservazione , a Dio il culto . Se qualche figlio delle tenebre *meditatur inania adversus Dominum , et adversus Christum ejus* (*Psal. 11.*) , col prestare il giuramento , e dare alla Repubblica quel pegno della nostra fedeltà , ch' essa ha tutta la ragione di esigere da noi Ecclesiastici , noi veniamo a sventar coteste mine , ed a prestare un servizio segnalato alla nostra S. Religione .

68. Piuttosto alla Religione pregiudicano senza avvedersene tutti quei Cristiani , i quali senza essere capaci di esaminare , e capir a fondo la presente materia , s' impacciano a pronunziar sentenza , e a dir francamente che il nostro giuramento non è lecito . Dio buono ! Di quanto gran male sono essi la cagione , credo , innocente ! Così fra il popolo si fa na-

LXIV

scere scisma, e divisione : così molti *infirmam conscientiam habentes*, come li caratterizza S. Paolo (1. Cor. VIII.), temono lo scandalo, e ricusano di fare il giuramento o per vani scrupoli, o per non incontrare l'infamia degli sparlatori : così si danno poi de' sospetti al governo, i quali sitirano dietro le meritate conseguenze. Ma che avrassi dunque a fare in questa scissura di opinioni, quali favorevoli, quali contrarie al giuramento? S. Paolo colle parole sue proprie c' insegnerà la condotta, che in ciò dobbiammo tenere. La riservo a un capo a parte dopo che avrò risposto alla seguente difficoltà.

C A P O I X.

*Obbjetto, che nasce dalle private risposte
date dal Papa.*

69. **E** noto che il Santo Padre Pio Sesto interrogato da un Card. Arcivescovo sul proposito del giuramento Cisalpino, fece esaminar la cosa in una ristretta Congregazione di tre Cardinali, e di un Prelato come Segretario, e sul voto di questa Congregazione rispose per lettera privata a quel Card., che non era lecito far quel giuramento. In appresso da alcune private persone fu interrogato per lettere sul giuramento Romano, e rispose parimente *non licere*. Dobbiamo ora esaminare con tutta la diligenza questo punto, il quale fa forza grande a molti, e li determina al partito negativo.

70. Primieramente questo non è un comando , e neppure un consiglio . Questa maniera di esprimersi *non licet* , *non è lecito* , dinota un atto dell' intelletto , non un atto della volontà : esprime un parere , un' opinion propria , ciò che si pensa in astratto , non ciò che si vuole in concreto , e si ordina di fare , o non fare . In somma è una manifestazione di dottrina , non un atto di autorità . Dunque nel caso nostro non è punto interessata quella ubbidienza , che è dovuta al Superiore spirituale che comanda , o quella rispettosa docilità , e deferenza , che è dovuta al Superior che consiglia .

71. Neppure è una decisione autentica , solenne , ed *ex Cathedra* , come suol chiamarsi . Io sostengo la sentenza della infallibilità del Papa decidente *ex Cathedra* . Ho professata questa dottrina pubblicamente in altre mie Opere stampate : torno a professarla qui formalmente , perchè la credo contenuta assai chiaramente nel deposito della rivelazione , benchè su ciò non vi sia definizione espressa della Chiesa . Così dunque se sul nostro giuramento vi fosse , o in futuro si facesse decisione solenne *ex Cathedra* dal Papa , io cederei subito senza esitare un momento a tutte le mie ragioni , ritratterei pubblicamente la presente Operetta , ed abbraccerei di tutto cuore la fatta decisione . La medesima disposizione , e prontezza d'animo ho trovata in tutti quelli , coi quali ho discorso sulla materia del nostro giuramento , e ne ho discorso con moltissimi , e con versatissimi nelle cose

teologiche . Stabilito questo punto , bisogna ora mostrare fino al grado della più ferma certezza , che le suddette risposte date dal Papa non hanno verun carattere di decisione *ex Cathedra* , che interessi la sua infallibilità .

72. Due sono i caratteri principali di una tal decisione . *Primo* : Che il Papa parli a tutta la Chiesa come Pastore , e Maestro di tutti i Fedeli , volendo istruirli , e fissarli in qualche punto della dottrina rivelata da Gesù Cristo . *Secondo* : che il Papa con termini espressi , o equivalenti , obblighi tutti i Fedeli a credere fermamente come egli decide , tenendo per refrattario in materia di fede chi non crede così . Questi due caratteri si ammettono da tutti affatto quei Teologi , che sostengono l' infallibilità del Papa , e si ammettono come necessarij , ed essenziali , senza de' quali non ha luogo l' infallibilità . Dico cosa notissima a tutti i dotti , onde non occorre che mi trattenga a provarla . Alcuni Teologi ricercano più caratteri ; ma si riducono in sostanza ai due ora espressi .

73. E' chiaro a colpo d' occhio , che alle papali risposte sul nostro giuramento mancano tutti due i caratteri or detti . Quelle sono risposte date privatamente per lettere famigliari or ad un Arcivescovo , ora a persone particolari . Tali risposte si sono manifestate non già per autentica pubblicazione a tutta la Chiesa , e per la consueta affissione ai luoghi soliti di Roma colle stampe , ma per notizie avutesi per altri canali , e neppure per espresso nome , e coman-

LXVII

do del Papa . Manca altresì il secondo carattere ? Questa mancanza è tanto evidente da se , che non occorre spendervi neppur una parola per provarla .

74. In oltre si sà molto bene non essere mai stata intenzion del Papa di fare una Decisione solenne, o di dare una risposta , che obbligasse a seguirla . Quando in Francia fu abrogata la così detta *Costituzione civile del Clero* , e tolto il giuramento prescritto dalla prima Assemblea , fu proposta altra formola di giuramento , sopra la quale nacque diversità grande di opinioni fra 'l Clero , altri opinando che fosse lecito , altri che non fosse lecito prestare quel giuramento . Furono fatte molte Dissertazioni *pro* , e *contra* , altre stampate , altre scritte a mano . Che fecero allora i Vescovi di Francia ? Con istanza sottoscritta di proprio pugno da trenta di loro dimoranti in Parigi , e intervenuti come membri della prima Assemblea , confermata dalla sottoscrizione di molti altri dispersi per la Savoia , per la Svizzera etc. , ricorsero alla Sede Apostolica perchè decidesse la controversia . Mandarono nel tempo stesso tutte le Dissertazioni stampate , e scritte a mano su quella quistione , le quali erano tante , che capitate in mia mano , perchè dicessi il mio sentimento , dovetti impiegarvi nel leggerle con qualche attenzione otto giorni , dandovi cinque ; e sei ore al giorno . Il Papa diede a considerare la quistione a quella medesima Congregazione di tre Cardinali , e di un Prelato , che abbiamo nominata di sopra . Tutti furono di parere unanimamen-

LXVIII

te, che non si decidesse quel punto, e non si rispo-
desse altro, se non che *unusquisque consuleret con-*
scientia suae. La risoluzione fu approvata dal Papa,
e tale fu spedita in Francia, colla giunta solamente,
che *scirent omnes, quod in dubio non licet jurare*: il
che è vero del dubbio pratico, quando non si depone
sopra convincenti ragioni.

75. Dopo alcuni mesi tornarono quei Vescovi a
rinnovare l'istanza. Per impegnare il Papa a decide-
re scrissero, che la Sede Apostolica consultata dal
Corpo de' Vescovi di un' intera Nazione era obbli-
gata a decidere sui dubbj proposti. La Congrega-
zione medesima detta di sopra, dopo maturo esame,
fu di sentimento di stare *in decretis*, e che si rispon-
desse come la prima volta. E fu detto esser vero,
che la Sede Apostolica così consultata era in obbligo
di decidere; ma che poteva tardare anni molti, co-
me varie volte ha tardato la Chiesa a condannar le
eresie. Il Papa approvò di nuovo questa risoluzione,
e così di nuovo fu risposto. I Vescovi, che io sap-
pia, non insisterono più. Or su questo fatto noto
già, e passato anche per le mie mani, facciamo le
opportune riflessioni.

76. Quali furono le ragioni, che mossero *semel,*
et iterum, a non decidere su quel giuramento? Furo-
no le seguenti. *Prima*. Fu considerato il numero
molto grande di quei Cattolici, che in Francia o
avevano già prestato, o erano disposti a prestare quel
giuramento, credendolo fermamente lecito. E quali

LXIX

Cattolici ? Persone , che presso tutti erano in concetto di molta dottrina . Alcune di esse avevano sofferte le carceri , e resistito alle minacce più pressanti della morte , per non fare il primo giuramento della *Costituzione civile del Clero* . Non erano dunque mondani timori , o altri riguardi umani , che facessero illusione all' intelletto per sostener come lecito il giuramento controverso : erano ragioni forti abbastanza per produrre in uomini così dotti , e costanti nella fede , una ferma persuasione , e una coscienza ben sicura .

77. *Seconda* . La Chiesa ha sempre costumato di non decidere sopra quistioni nate di nuovo , quando vi fossero in buon numero Cattolici , che sostenessero opinioni opposte : Cattolici , dico , certamente tali , e ben conosciuti per tali . In siffatti casi la Chiesa lascia ai suoi figliuoli la libertà di tenere ognuno la sua opinione . Senza citare i fatti antichi di S. Policarpo , e di S. Aniceto Papa , discordi fra loro di sentimento , e di pratica , circa la celebrazione della Pasqua , e concordissimi di cuore , benchè restasse fermo l' uno , e l' altro , nella sua opinione : senza nominar la quistione delle tre , o una ipostasi nella SS. Trinità , di cui fa menzione , e si mostra con altri molti dubbioso S. Girolamo etc. : basta rammentare le fragorose controversie *de auxiliis* , le quali dopo molte dispute tenutesi per alcuni anni avanti a due Papi furono lasciate indecise , con libertà a tutti di tenere , e d' insegnare pubblicamente l' una , o

l'altra delle opposte opinioni . E' così notissima, che il Concilio di Trento si era proposto per regola invariabile di non decidere mai cosa , che fosse controversa tra Cattolici . Quattro mesi interi si questio-
nò fortemente in quel Concilio , se la residenza de' Vescovi fosse di gius divino ; o nò : la parte molto maggiore stimava di sì ; ma perchè alcuni Vescovi , e Teologi , erano di parere contrario , la controversia fu lasciata indecisa . Nella storia di quel Concilio presso il Card. Pallavicino mi ricordo di aver letto, che standosi per definire un certo punto , fu obbjetta-
to , che il Card. Gaetano , ed uno , o due altri Teo-
logi , de' quali ora non mi ricordo , erano di opinion contraria . Subito fu tralasciata quella decisione . E questo è stato lo stil costante nella Chiesa .

78. *Terza* . Le definizioni *ex Cathedra* obbliganti la fede dei Cristiani dicono alcuni Teologi , che richiedono molto esame , lunghe consulte , e discussioni ben dibattute fra il *pro* , e il *contra* . Non è già che l' infallibilità del Papa dipenda necessariamente da questi mezzi . Lo Spirito Santo , che lo assiste giusta le promesse di Gesù Cristo , può parlare per bocca di lui anche per subito impulso , ed ispirazio-
ne . Ma Gesù Cristo medesimo colla pratica della Chiesa ci ha insegnato esser suo volere , che si adope-
rino con diligenza squisita i mezzi umani . Nacque al tempo degli Apostoli la controversia sulla necessità di unire l' osservanza della legge di Mosè col Cristia-
nesimo . S. Pietro , il quale era certamente infalli-

LXXI

pile da se solo , non decise già da se solo , ma furono convocati a consulta gli altri Apostoli , ed i Seniori ad esaminar questo punto : *Convenerunt Apostoli , et Seniores videre de verbo hoc* (*Actor. xv. v. 6.*). E la cosa fu esaminata con grandi ricerche , e con diligenza somma : *Cum magna conquisitio fieret* (*ibid. v. 7.*). Questo esempio di tanta autorità fu seguito costantemente , e in ogni tempo dalla Chiesa , e dai Romani Pontefici . Quante , e quanto minute discussioni per due anni interi si fecero da Innocenzo X. sul libro di Giansenio prima di decidere sulle cinque di lui proposizioni ? E si trattavasi allora di errori chiarissimi a primo colpo d'occhio . Quante se ne fecero da Clemente XI. prima di condannare la dottrina di Quesnello ? E si trattavasi di errori altre volte discussi , e dannati in Bajo , ed in Giansenio .

79. *Quarta.* Fu considerato il danno , che poteva nascere dalla domandata decisione . Mettiamo pur da parte gl'interessi temporali . Dico il danno , che poteva venire alla Religione . I SS. Vescovi dell' antichità , e i SS. Padri biasimarono altamente l' indiscritto zelo di quei buoni Fedeli , i quali mossi da fervor inopportuno andavano a strappare gli Editti degli Imperatori , o ad insultar i Magistrati per la crudel condotta loro contro i Cristiani . Che fate voi , dicevano que' SS. Vescovi ? Che pretendete ? Voi portate legna all' incendio ; voi soffiate nel fuoco . Voi senza riflettervi andate a cagionar la dispersion de' buoni Pastori per lasciar poi la Greggia abbandonata alle zan-

ne de' Lupi. La Religione, che volete difendere, de' quanti danni soffrirà dall'indiscreto vostro zelo! Così dicevano i SS. Vescovi ai primi Cristiani. Questa riflessione sì giusta, sì canonizzata dalla dottrina de' nostri Padri, sì conforme alla cristiana prudenza, ebbe tutta la forza per sospendere la decisione domandata dai cattolici Vescovi di Francia in quelle circostanze.

So. Tutte e quattro queste medesime ragioni convengono esattamente al nostro caso presente, come ognun vede da se stesso. Si tratta qui di un giuramento civile, voluto dall'autorità secolare, come appunto si trattava in Francia, colla sola differenza, che quello di Francia era nelle sue apparenze molto più fastidioso del nostro. Si tratta di un giuramento, sopra il quale vi è division grande di opinioni fra i Teologi cattolici, come era in Francia. Si tratta di un punto, che per la Francia non si è voluto decidere per cristiana prudenza, con tutte le replicate, e forti istanze del Corpo de' Vescovi di una grande Nazione. E ciò posto, non è egli far un torto manifesto, e gravissimo alla prudenza, alla sapienza, alla coerenza del Santo Padre Pio Sesto, il supporre, il dire, che egli col'e sue private risposte abbia inteso, e voluto fare una decisione nelle forme? Una decisione obbligatoria? Quel Pio Sesto, che già negò ad un Corpo numeroso di Vescovi tal decisione, e ad istanze replicate, e pubbliche, chi mai avrà il coraggio di affermare che abbia voluto darla alla prime istanze

LXXIII

private di un Cardinale, e di qualch' altra persona particolare? E darla in circostanze presso a poco simili a quelle, nelle quali negò ai Vescovi di Francia di darla? Dunque è certo che il Santo Padre colle sue risposte non ha inteso altro, che di manifestare il suo particolare, e privato sentimento, come lo manifesta ogni Teologo quando n'è ricercato.

81. Nè gioverebbe il dire, che il Papa ha risposto sul sentimento, e previo il voto di una Congregazione di Cardinali. Questa è pur quella stessa stessissima Cong. ristretta a tre Cardinali, ed un Prelato, la quale fu di parere unanime che non si decidesse. Come mai, se trattato si fosse di dare una decisione autorevole nel caso nostro, si sarebbe quella Congregazione dimenticata sì presto della sua prudentissima economia? Quando il S. Padre ha voluto dare una decisione obbligatoria, e nelle forme, sul noto Sinodo di Pistoja, seppe ben egli, e volle seguire la pratica costante della Chiesa, e dei suoi Predecessori (*sup. n. 77.*). Chiamò a Roma varj Vescovi dotti, e fece accuratamente per due anni esaminar quel Sinodo. Finito questo esame, istituì una Congregazione di quattordici Cardinali, e di quattro Vescovi, con libertà a ciascuno di consultar due Teologi, e fece da capo discuter tutto avanti a se stesso. Neppur tanto gli bastò. Volle che la Cong. sud. di tre Cardinali, e d'un Prelato, rivedesse ogni cosa con sommo studio, e diligenza. In somma passarono quasi sei anni prima che il S. Padre condannasse dommaticamente quel

Sinodo colla Bolla *Auctorem fidei*. E di che si trattava finalmente in quel Sinodo? Si trattava non già di punti controversi fra Teologi sinceramente cattolici, ma di errori già condannati più volte, coperti bensì artificiosamente sotto ambigue, e capziose espressioni.

82. Ben fermo dunque che le suddette risposte del Papa altro più non sono che una manifestazione de' suoi privati sentimenti, entra subito la dottrina comune onninamente a tutti i Teologi sostenitori della infallibilità Pontificia, che a tali sentimenti può andar unita la falsità, e l'errore. Non mi stenderò a provar questo punto, che già è notissimo, e certissimo. Può vedersi Melchior Cano nel *lib. VI. de loc. theol. cap. VIII.*, dove molte volte per salvare la Pontificia risposta dice, che i Papi non hanno definito nelle forme questo, e quel punto, nel quale errarono, ma hanno proposto soltanto i privati sentimenti loro, *explicant sententiam, et opinionem suam*. Nella risposta *ad septimum* parla così: *Respondent saepe Pontifices ad privatas hujus, aut illius Episcopi quaestiones, suam opinionem de rebus propositis explicando, non sententiam ferendo, qua fideles obligatos esse velint ad credendum*. Che poi in queste private risposte i Romani Pontefici abbiano più volte errato, lo afferma ivi Melchior Cano, e determinatamente di Nicolò I. circa il battezzare *in nomine Christi* dice: *Qua in re falli sine dubio potuit: imo adeo falsus est, ut in 4. Sentent. libro magnis argumentis ostendimus*. E verso

LXXV

il fine del citato capo conchiude così : *Fides interior Romani Pontificis Ecclesie non est necessaria ; nec illius occultus , et privatus mentis error Ecclesie Christi nocere potest* . Il Card. Bellarmino nel *lib. IV. de Rom. Pontifice cap. XIV.* parla di una Decretale di Celestino III. , in qua esse sententiam haereticam planum est . Soggiunge poi , che *non potest inde colligi* (cioè dall' essere una volta stata quella Decretale di Celestino fra le altre Decretali pubbliche) *factum esse a Caelestino Decretum plane Apostolicum , et ex Cathedra , cum constet* (notisi attentamente) *MULTA esse alia in epistolis Decretalibus , quae non faciunt rem aliquam esse de fide , sed solum opiniones Pontificum de ea re nobis declarant* . Le Decretali sono pubbliche a tutta la Chiesa : ma perchè in origine furono risposte private , perciò in esse vi sono de' sbagli , ed anche degli errori in materie religiose . Non mi trattengo di più in cosa tanto certa presso tutti i Teologi : Chi di più ne volesse può vedere tra i Francesi il du Wall , il Tournely , il Charlas ; tra gl' Italiani il Card. Orsi , e il P. Bianchi : tra i recentissimi , che hanno stampato sotto gli occhi di Pio Sesto , il Dott. Giovanni Marchetti nelle sue *Cipriatiche* , e la mia Opera intitolata *Risposta al quesito cosa è un Appellante* .

83. Nè faccia specie a veruno il veder tanti sbagli nelle private dottrine , e Risposte dei Romani Pontefici . Essi non sono profeti , o scrutatori de' cuori . Rispondono ai proposti quesiti secondo l' aspetto , nel quale loro si propongono , e secondo le circostanze ,

che loro si additano . Può nella proposta mancar qualche cosa necessaria , o grandemente utile a sapersi ; può esservi qualche falsità : qualche espressione o equivoca , o non esatta , può far illusione all' intelletto . In somma i Papi , uomini come sono , possono non essere ben informati , ed anche ingannati . Perciò Alessandro III. nella famosa Decretale *Si quando* nel primo libro delle Decretali (*tit. III. de Rescriptis*) all' Arcivescovo di Ravenna , il quale non aveva eseguito certa cosa ingiuntagli dal Papa , risponde „ Che „ non doveva prendersi pena , e turbarsi per ciò . „ Che doveva considerar ben bene la qualità dell' affare „ ingiuntogli ; e quando avesse delle buone ragioni di „ non eseguirlo , doveva sospenderne l' esecuzione , „ e scrivere poi al Papa i motivi , pei quali non aveva „ ubbidito . „ Così debbono fare , così hanno sempre fatto i buoni Vescovi , e ve ne sono mille esempj nella Storia Ecclesiastica . I Papi hanno gradito che così si faccia , e lodato que' Vescovi , che l' hanno fatto .

84. E in realtà d' onde sono nati gli errori presi dai Papi ? Per lo più da informazioni , e proposte o mancanti , o subdole , o false . Onorio I. fu dopo la morte condannato , e anatematizzato dal Sesto Concilio Generale , e dai Papi suoi Successori : e perchè ? Perchè Sergio Patriarca di Costantinopoli aveva proposta al Papa in un aspetto subdolo , e capzioso , la quistione allora insorta circa le due volontà , e operazioni in Gesù Cristo . Nella Lettera di Sergio compariva quella come una quistion grammaticale di me-

LXXVII

re parole, che niente interessava la fede, e che turbava inutilmente la pace della Chiesa, e dello Stato.

Il Papa ingannato da questa falsa esposizione proibì di dire una, o due volontà in Gesù Cristo, e venne così inavvedutamente a favorire l'eresia de' Monoteliti. E per verità in questi privati ricorsi al Papa, massimamente quando si tratta di cose, le quali appartengano a Dogmi, o a costumi, vi è sempre il pericolo, che le persone ricorrenti non rappresentino le cose con tutta la necessaria esattezza. Quindi è che i Papi, e le Romane Congregazioni hanno date alla question medesima risposte diverse in diversi tempi, ed anche contrarie. Nella famosa, e lunghissima controversia de' Riti Cinesi, ora si sono permessi come riti meramente civili; ora si sono condannati come superstiziosi, e idolatrici. Dopo la proibizione si sono tornati a permettere, e poi di nuovo proibiti, finchè furono dichiarati illeciti perentoriamente da Benedetto XIV.

85. Applicando al caso nostro del giuramento Romano, chi sa se al S. Padre Pio Sesto le cose siano state rappresentate con tutta la fedeltà, l'integrità, l'esattezza? Se neppur si sa autenticamente, e pubblicamente, chi abbia fatto il ricorso? Bisognava istruirlo del gran numero dei Teologi più dotti di Roma, e fuori di Roma, che approvano quel giuramento come lecito. Era necessario avvertirlo del senso puramente *esterno* (per così dire), nel quale si prendeva quel giuramento, anche dalla pubblica auto-

LXXVIII

rità , come si è provato di sopra (n. 51.). Finalmente si sa per canal legale , ed autenticamente , che Pio Sesto non ha veruna difficoltà sull' *attaccamento* , e *fedeltà alla Repubblica* , ed alla *Costituzione* , *salva la Religione* , come già sempre s' intende ; che tutta la sua ripugnanza si riduce a quelle due parole *odio alla Monarchia* . Che quando queste si spiegano per *non aver parte in qualsivoglia congiura , complotto , e sedizione per il ristabilimento della Monarchia* , e *contro la Repubblica* , che attualmente comanda , ancor egli Pio Sesto non ha più veruna difficoltà che si presti il giuramento . Or questo , e non altro , è appunto il senso di quelle parole : senso unico , pubblicamente dichiarato , autentico , necessario , come ora si è detto . Dunque se si fosse ben rappresentato questo senso , la quistione finiva a favor del giuramento , anche per sentimento , e nelle risposte di Pio Sesto , come a noi tutti si è fatto sapere in una istruzione autentica trasmessaci per lo canal legale di chi ne fu incaricato .

C A P O X.

Conseguenze importanti .

86. **N**el passato Capo essendosi fermamente stabilito , che le risposte date da Pio Sesto sul nostro giuramento non sono obbligatorie per noi nè per modo di comando , nè per modo di decisione , e che rimane a tutti piena libertà di seguire nel caso nostro i sentimenti , e la coscienza propria , senza punto man-

LXXIX

care al rispetto , alla deferenza , all'ubbidienza dovuta al Capo della Chiesa ; anzi sotto il suo consenso , posta la spiegazione data al giuramento : resta che tiriamo ora una conseguenza della piu grande importanza per gl'interessi della Religion Cattolica . Chiunque attribuisce alle private risposte (intendo le risposte *decisive* , non già le *precettive*) dei Romani Pontefici un' autorità , una forza maggiore di quella , che conviene ad una opinion teologica , ad un sentimento umano , costui fa alla nostra S. Religione un pregiudizio gravissimo , e senza riflettervi tende a favorir l'eresia , ed a stabilirla in mezzo al Cattolicismo . Proviamo questo punto coi fatti . La prova presa dai fatti è intelligibile a tutti , e decisiva .

87. L' infallibilità del Papa decidente *ex Cathedra* era sentimento fermissimo , e comunissimo fra i Teologi prima de' tempi di Bajo . Allora appena si troverà uno contro venti , che di ciò dubitasse . Parlo fra i Cattolici , e metto da parte Lutero , Calvino , e i loro seguaci , e predecessori . A tempi di Bajo si cominciò ad impugnare questa sentenza comune . Crebbe il numero degl'impugnatori fra i seguaci di Giansenio . Su i primi anni dello spirante secolo Quesnello si fe capo di una schiera molto numerosa di negatori della Pontificia infallibilità . Avevano essi troppo bisogno della sentenza negativa per sostenersi ne' loro errori . Questa sentenza si stette per lo più abitatrice dei paesi oltre i monti fino circa la metà del nostro secolo . Appena con timidi passi arrischiossi

qualche volta a passar le Alpi, ed a farsi vedere di fuga nella nostra Italia. Ma dopo il 1750. piantò sede fissa tra noi, e viaggiando per le nostre Città fu accolta da molti a comodo albergo, e le fecero le spese magnificamente.

88. Si rifletta con attenzione d'onde sia nata, con quali ajuti siasi sostenuta, e per quali mezzi sia cresciuta cotesta sentenza negativa. Non pochi Teologi, e molti più Canonisti, avevano in uso di citare ogni cosa emanata dai Romani Pontefici come una decisione, alla quale non fosse lecito per un Cattolico di contradire. Ogni Breve, ogni Decreto, ogni Lettera, anzi pur ogni detto a voce dei Papi in materia di Religione, era portato da loro come un' autorità irrefragabile: con questo solo si credevano sicuri nelle loro opinioni, e di aver vinta la causa contro gli Avversarij. Un albero, dice S. Basilio citato da S. Bonaventura, quando pende storto da una parte, si tira violentemente dalla parte opposta per ridurlo dritto nel giusto mezzo. Qualche Canonista, o Teologo, non sapendo tal volta come difendere le sue opinioni dalle opposte Lettere, Brevi etc. dei Papi, cominciò a negarne l' infallibilità. Ma non si stette dentro i giusti termini. Si negò l' infallibilità assolutamente, e generalmente: ecco l' albero piegato alla parte opposta. Si andò a frugare nelle Decretali, e in altre Lettere, che ci restano dei Papi: si tirarono fuori gli sbagli e reali, ed apparenti: si produssero anche errori contro la fede. Ed ecco venir fuori Giovanni XXII.,

LXXXI

Celestino III., Alessandro III., i due Innocenzi I., e III., i due Niccolò III., e I., S. Gregorio M., e Gregorio III., S. Gelasio I., e varj altri in appresso accusati di aver dato false interpretazioni ad alcuni passi delle SS. Scritture. Ho seguito in questa schiera di Papi l'ordine tenuto da Melchior Cano nel libro sopracitato *cap. 1.* Potevasi aggiungere a questi anche l'errore di dichiarar nulle le ordinazioni fatte da Vescovi veri di carattere, ma creduti intrusi, e di comandarne, ed eseguirne la riordinazione, come successe nel secol nono tra i due Papi Formoso, e Stefano. Ultimamente Benedetto XIV. nella Bolla *Sacramentum Poenitentiae*, che in ordine è la XX. (*in tom. 1. Bullarii sui edit. Romanae 1746.*), toglie a qualunque Confessore la facoltà di assolvere *complicem in peccato contra sextum Decalogi praeceptum extra casum extremae necessitatis, nimirum in ipsius mortis articulo, et deficiente tunc quocumque alio Sacerdote, qui Confessarii munus obire possit.* Poco dopo dichiara espressamente nulla, e invalida l'assoluzione; che si desse al complice fuori delle dette circostanze. In altra Bolla poi (*cxx. ibid.*), fatta riflessione che per volontà di Gesù Cristo spiegata dal Concilio di Trento ogni Sacerdote, anche non approvato, assolve validamente *in articulo mortis* da qualunque peccato, dichiara che l'assoluzione data al complice, ancorchè si possa avere altro Sacerdote, *qui Confessarii munus obire possit*, sarà valida. E vale a dire qui si corregge lo sbaglio fatto nella prima Bolla. Lasciamo an-

dare varie altre cose , che potrebbero citarsi . Si può vedere nel citato *lib. vi. cap. viii.* quanto si affatichi Melchior Cano contro tutte queste accuse per difendere l' infallibilità Pontificia . L' ordinario mezzo di difesa , ch' egli adopera (e così pure fa il Card. Belarmino ; così fanno tutti gli altri) ; è il distinguere le decisioni solenni *ex Cathedra* dai privati sentimenti . In quelle sostiene l' infallibilità : in questi ammette esservi degli sbagli , ed anche degli errori contro la fede .

89. Questa distinzione fu derisa dagli eretici come un rifugio da disperati , che per difendere la loro cattiva causa non hanno altro in mano che cavillazioni , e sofisticherie . La deridono , e impugnano a tutta forza anche alcuni fra i Cattolici . Può vedersi il preteso Bossuet nella *difesa dei quattro Articoli del Clero Gallicano* : il libro francese intitolato *La fallibilità dei Papi* : dai quali copiando bravamente qualche Autore ha portate queste merci appestate , e spacciatele a buon mercato per la nostra Italia in varj libri . Che è avvenuto da questo fatto ? E' avvenuto che la peste si è attaccata a grandissimo numero di gente ; che da moltissimi sedicenti Teologi si spacciano i Papi fallibili anche nelle più solenni dommatiche decisioni ; che si appella francamente dalle Bolle condannatorie dei correnti errori anche i più chiari , e mostruosi ; che si decide sospeso tutto fino alla tenuta , e definizione di un Concilio generale ; che per conseguenza ognuno si crede in piena libertà di sentire , di

LXXXIII

parlare , di stampare ciò , che gli aggrada ; che finalmente gli errori solennemente , e replicatamente condannati dal Papa si spacciano per altrettante verità di fede . Ma finalmente Lutero ; Zuinglio ; Erizzo VIII., Calvino , si sono separati dalla Chiesa Romana , e fanno società a parte . Un nemico dichiarato non ci fa paura . Ma i Bajanisti , i Giansenisti , i Quesnelisti non si vogliono levar la maschera . Si ostinano a stare tra noi ; si vantano di esser figlj , anzi pur difensori zelanti della Chiesa , e della sua dottrina ; si danno con tutto l'impegno il titolo di Cattolici . Così cresce la zizania in mezzo al campo del buon Padre di famiglia , e figlj snaturati , e ippocriti stracciano il seno della lor madre , oh Dio ! direi quasi impunemente .

90. Non si dica , che io traveggo , che l'entusiasmo ha sublimato il mio cervello . Io appello alla Storia Ecclesiastica di questi ultimi due Secoli . Un poco di attenzione ad osservare la marcia delle cose ; un poco d'intelligenza ad unir la catena delle cagioni , e degli effetti , dimostrerà *ad oculum* la verità da me esposta . Il primo anello fatale è il negar l'infallibilità del Papa decidente *ex Cathedra* . Questo anello è stato imprudentemente fabbricato dalle mani di quei pochi Teologi , e molti Canonisti , i quali hanno voluto porre l'infallibilità , o almeno un'autorità obbligatoria , in ogni decisione de' Papi . I novatori poi hanno saputo a questo primo intrecciare altri anelli , e formarne quella catena , che col perder la fede

trascina alla perdizione . Gli errori del Prete secolare Molinos , e le pericolose , ed erronee massime de' Quietisti , si sbandirono ben presto dalla Chiesa , appunto perchè si aveva da fare con gente , che professava l' infallibilità del Papa decidente *ex Cathedra* . Ma negata questa infallibilità , non si è potuto mai sterpare di mezzo al Cattolicismo gli errori molti , ed enormi di Bajo , di Giansenio , e di Quesnello , i quali hanno fatto un guasto orribile nella Chiesa di Dio .

91. Vengo alla prima conseguenza . Dunque è interesse massimo della Religione di Gesù Cristo , che l' infallibilità , che l' autorità decidente dei Papi , siano ristrette dentro i giusti confini . Nel Romano Pontefice , quando si tratta di decisioni speculative sopra materie di Religione , o parla lo Spirito Santo , o parla l' uomo : quì non vi è mezzo . Parla lo Spirito Santo , quando le sue Decisioni hanno i caratteri sopra espressi (n.72.) , e allora tutti i buoni , e veri Cattolici si uniscono di sentimenti con lui . Quando mancano i detti caratteri , allora parla l' uomo , e l' uomo è sempre fallibile . Nè si può dubitare , che il S. Padre Pio Sesto non approvi la necessaria , e rispettosa libertà di parlare in una materia cotanto importante per la Chiesa di Gesù Cristo , della quale egli è Capo , Pastore , e Maestro . Tutti i figlj suoi debbono accorrere animosamente a sostenere , secondo le loro forze , la pericolante Religione , e a chiudere quelle fonti , d' onde sgorga un torrente di false

LXXXV

dottrine , che minacciano di soverchiare tutto il campo.

92. Io non tirerò un'altra conseguenza , che più volte ho sentito tirare da alcuni forse troppo fervidamente zelanti . Chiunque dopo avuti i lumi , e fatte le riflessioni suddette , si ostina a considerare come un ostacolo insuperabile per fare il nostro giuramento le private suddette risposte di Pio Sesto , costui si fa reo avanti a Dio di tutti i danni temporali , che possono venire al prossimo dal negar il giuramento ; di tutto il pregiudizio , che può derivarne alla Religione ; di tutto lo scandalo , che il popolo imperito prenderà di chi farà il giuramento . Ma via , si lascino pur da parte le temporalità , e la riputazione . Che sarà della Chiesa Romana , e del suo popolo , quando i Sacerdoti *non giurati* non vi saran più ; ed i *giurati* saranno riguardati come prevaricatori , e apostati dalla Religione ? Oh Dio ! Oh S. Chiesa ! Distogliamo subito gli occhi da tanto orrore : ma insieme chi non approva il giuramento freni la lingua per non aggravarsi la coscienza (sì, lo dico francamente) di mortali peccati . Tenga ognuno quella opinione , che gli pare la più sana : si pretende da noi di persuadere colla ragione , non d'imporre coll' autorità . Ma nel parlare segua quella condotta , che con S. Paolo additerò nell' ultimo Capo di questa Operetta .

93. Intanto propongo a' miei Lettori la terza conseguenza , perchè vi riflettan sopra con attenzione . Quelli , che approvano il giuramento , e sono disposti a farlo , si muovono , a farlo non per altro riguar-

do, che per un vero dover di coscienza . Già ad un Governo stabilito è obbligo vero di coscienza serbare fedeltà , ed ubbidienza , e non far mai complotti , e insurrezioni contro di esso , e mettere il paese a rumore , turbando l'ordine , e la quiete de' Cittadini . Così c' insegna , ed esige da noi quella S. Religione , che professiamo . Di più ricusando di fare il giuramento , quando si esige dalla pubblica autorità , si rende odiosa questa medesima santissima Religione , quasi che le sue massime non si adattassero ad ogni forma di governo . Il sopracitato (n.66.) Camillo Corona allora Ministro dell'interno nella Operetta ivi accennata dimostra , che la Religione cristiana si confà mirabilmente col governo democratico . Cio è verissimo . Ma quando si cominci a porre in dubbio questa verità , allora poi gli scrupoli vani originati o dall' ignoranza , o dalla debolezza , o dalla ostinazione , ritornano in pericolo , e in danno della Religione che si professa . Or non sarebbe egli un gravissimo peccato l' occasionar questo pericolo ? Il cagionar questo danno ? Per chi riflette , e conosce le conseguenze , per chi ha vero amore , e zelo illuminato per la S. Chiesa , e pel bene spirituale de' popoli , questo è un giusto , e forte motivo d' incontrare qualunque pregiudizio venir possa alla sua riputazione , e per disprezzare quello scandalo , ch' esser non può se non scandalo de' mal istruiti , e de' pusilli .

C A P O XI.

*Saggio della dottrina de' nostri
Avversarij.*

94. **M**i sbrigherò in poche parole . Come il sole dissipa la nebbie , così le verità stabilite finora dissiperanno da se stesse tutte le difficoltà opposte . Ultimamente si è veduto girar per Roma il *Sentimento di un Teologo sopra il giuramento etc.* senza nome dell' Autore , colla data di Roma . Questo Libretto affetta l'ordine , e lo stile delle Opere di matematica , ed è scritto con fuoco . Pianta massime , alcune delle quali son ere , altre false : tira poi conseguenze a suo modo . Ma analizziamo le cose , e riduciamole ai primi principj : vedremo allora qual giudizio debba farsi di un' Operetta di molte parole , e di niuna sostanza .

95. Comincia subito così , e pianta questo come un principio certo , e da ammettersi senza replica “ 1. La nozione attaccata alla parola *odio* importa „ avversione , malevolenza , contrarietà , e desiderio „ di male : atti tutti proibiti da Dio „ . Cominciam male assai . La nozion delle parole varia secondo lo scopo di chi le usa . Nel caso del nostro giuramento la nozione della parola *odio* non può esser quella , che vi nostro Autore dice : se ne rileggano le ragioni nel passato n. 48. In oltre quando l' Autore si fece Frate,

LXXXVIII

io suppongo che questo abbandono di suo Padre , e di sua Madre , dei Fratelli , delle Sorelle etc. dispia-cesse loro assai . Dunque egli allora diede un disgu-
sto , un'afflizione ad essi tutti . Dunque odiò il Padre , la Madre etc. nel senso di Gesù Cristo . Vedaſi il n. 53 .
Fece forse egli allora un atto di *avversione* , *malevo-*
lenza , *contrarietà* , e *desiderio di male* ; *atti tutti proi-*
biti da Dio ? Se fu così , dunque peccò nel farsi Fra-
te . Padre mio , confessatevi per rimettervi in grazia
di Dio .

96. Prosiegue l'Autore immediatamente così „ 2. La
„ Monarchia , l' Aristocrazia , e la Democrazia in se
„ considerate sono forme di governo istituite da Dio ,
„ come si prova dalla Scrittura . Sono di più appro-
„ vate da tutte le Nazioni della terra , come rappre-
„ sentanze di Dio „ . Falso . Iddio ha istituita la po-
testà pubblica per governare le Società degli uomini :
questo ci dice S. Paolo quando ci dice *non est potestas*
nisi a Deo . Ma le forme poi di governo le ha lasciate
all' arbitrio , ed alla istituzione degli uomini . A chi
è piaciuta la Monarchia , a chi l' Aristocrazia , a chi
la Democrazia , a chi un Governo misto , Le storie
c' insegnano che in prima origine la cosa è dipenduta
dalla scelta de' popoli . Ciò si verifica anche nel po-
polo Ebreo . Nè mai dalla S. Scrittura si potrà pro-
var. ciò , che l' Autore sì francamente afferma .

97. A pag. 5. trovo le due massime seguenti .
“ 9. Non posso giurare senza l' animo di obbligar-
» mi ; sicchè non potendo in coscienza aver quest' ani-

LXXXIX

„ mo (di odiar la Monarchia etc.) 10. Non posso sot-
 „ to intendere nelle parole *odio*, o *Monarchia*, altro
 „ senso (se non di avversione, e di malevolenza) ec.,.
 Che non si possa giurare senz' animo di obbligarsi,
 è verissimo. Lungi le restrizioni mentali. Che non
 si possa giurare *odio alla Monarchia* nel senso di *av-*
versione, e di *malevolenza*, è altresì verissimo: già
 lo avevo detto ancor io espressamente nel mio *Pare-*
re. Ma l' Autore pecca contro tutte le regole di una
 giusta interpretazione, quando nel caso nostro alla
 parola *odio* dà il senso di avversione, e di malevo-
 lenza. Le parole non debbono mai interpretarsi alla
 giudaica stando attaccati al senso, dirò così, mate-
 riale; ma guardando alle circostanze, ed allo scopo
 propostosi nei casi occorrenti. Nelle circostanze del
 nostro giuramento la parola *odio* non ha, e non può
 aver altro senso giusto, se non di *opere esterne*. Ciò
 si è provato in addietro. Dunque si giura con vero
 animo di fare, o di non fare quelle *opere esterne*, le
 quali sono l' oggetto unico del giuramento, e perciò
 si giura un oggetto lecito.

98. Alla pag. 7. si pone questo *principio generale*, „
 „ Ogni legge civile, che si trovi in collusione coi
 „ principj della legge naturale, della legge positivo-
 „ Divina, e della legge della Chiesa Universale, è
 „ una legge ingiusta, è una legge sacrilega, è una
 „ legge scismatica, . Tutto vero. Ma, Padre mio,
 una legge *meramente permissiva* non si trova in colli-
 sione colle leggi nè della natura, nè di Dio, nè della

Chiesa. Quante di tali leggi *permissive* sono in vigore, ed in osservanza in molti Stati soggetti a Sovrani cattolici? Leggi, che si giurano dai Sovrani medesimi, dagli Stati, dai Vescovi, dai Magistrati? Vorrete voi, Padre mio, con un tratto di penna spacciar tutta questa gente per ingiusta, sacrilega, scismatica? Or la Romana Costituzione è *puramente permissiva* in quegli Articoli, che pare abbiano qualche relazione alla Religione, ed ai costumi. Ciò si è provato in addietro. Dunque il vostro *principio generale*, Padre mio, è vero; ma avete sbagliato assai nell' applicarlo al caso nostro.

99. Alla pag. 8. applica il nostro Autore i principi generali al caso del giuramento, e dice: „Giurando „io fedeltà, ed attaccamento alla Repubblica, ed alla „Costituzione, prometto in faccia all' Eterno, e mi „obbligò *con la fedeltà di ubbidire*, e con l' *attaccamento di approvare* tutto ciò, che si dice nella Costituzione, e tutto ciò, che si fa nella Repubblica, „ca„. Qui l' *attaccamento* si prende dall' Autore in senso di *approvazione*. Siamo sempre dunque da capo col senso di *atti interni*, il quale non ha, e non può aver luogo nel nostro giuramento, come già si è detto più volte. Il buon Religioso ha un attaccamento perpetuo alla materialità delle parole, imitando i Giudei, de' quali dice S. Paolo (II. Cor. III. v. 6.), che non penetrando oltre la scorza della lettera per conoscerne lo spirito, si facevano un oggetto di morte di quello,

XCI.

che esser loro dovea fonte di vita: *Littera enim occidit, Spiritus autem vivificat.*

100. Io veramente non so se i primi Cristiani giurassero fedeltà agli Imperatori Romani, e a qualunque altro Governo, sotto al quale vivevano. Ma so di certo che la fedeltà la *professavano* espressamente, e pubblicamente (*sup. n. 43.*): ed è poi cosa chiara esser lecito giurare ciò, che è lecito di così professare (*num. cod.*) Ora io domando se i primi Cristiani *con la fedeltà* si obbligassero di ubbidire a tutto ciò, che si diceva nelle leggi del Romano Impero, e dei Regni pagani, sotto i quali vivevano? Nel nostro giuramento la parola *attaccamento* non significa, nè può significar altro, che *l'adesione colle opere esterne*, come già si è provato. Domando dunque un'altra volta, se i primi Cristiani *con l'attaccamento* si obbligassero di approvare tutto ciò, che si faceva nell' Impero Romano, e nei Regni pagani? E i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, i quali con tanta forza comandano ai Cristiani fedeltà, attaccamento (nel sudd. senso), *sommissione potestatibus sublimioribus, Dominis etiam dyscolis*, comandavano forse di ubbidire alle leggi idolatriche? Di approvare il massacro de' Martiri? Ma, Padre mio, che stravaganza è mai la vostra nel pensare! Voi avete fatto voto di ubbidienza ai vostri Superiori. L' *ubbidienza* (lasciate per una volta sola anche a me l' imitazione di parlare alla giudaica) è una espressione più forte, che non è la fedeltà, e l'attaccamento. Dunque voi avete fatto voto di ubbidire a tutto ciò, che

vi diranno, e di approvare tutto ciò, che hanno fatto, e faranno il vostro Generale, il Provinciale, i Guardiani *pro tempore*. E tutti i Preti in vigor dell' ubbidienza promessa bisognerà che approvino tutto quello, che faranno i loro Vescovi. Vi piace tale interpretazione? Io l' ho imparata da voi.

101. Nell'*esame* RAPIDO di tre Articoli della Costituzione, che si comincia a fare nella *pag.* 10. si dice alla *pag.* 11. così: „ Non riconoscendo la legge il „ celibato de' Preti, estende alla medesima condanna di avvilimento, di abbandono, e di riprovazione questo celibato „. Troppo *rapido* siete stato, Padre Reverendo, nel far questo esame. *Non riconoscere* non vuol già dire *condannare*, *riprovare*. Vuol dire che la legge civile della nostra Repubblica non porgerà il suo braccio nè per sostenere il celibato, e procurarne l' osservanza nei Preti (e nei Frati); nè per impedirne la trasgressione, o per castigarla nei Preti (e nei Frati). Vedasi il passato *num.* 18. In questo senso non si riconosce il celibato neppure da qualche Sovrano cattolico, e in alcuni Stati cattolici (*sup. n.* 41.). In questo senso non riconoscevano la validità di certi matrimonj (peraltro validi *coram Deo*) i cattolici Re di Francia (*sup. n.* 26.). Aggiungasi che anche Carlo III. Re di Spagna fece una Prammatica, nella quale annulla, e non riconosce per validi alcuni matrimonj fatti senza certe condizioni da lui prescritte. Vuol dire non li riconosce in senso civile, e relativamente agli effetti civili soltanto. E se

XCHII

la Romana Costituzione *non riconosce alcun Impegno contrario ai diritti naturali dell' Uomo*, ciò in senso della medesima Costituzione deve intendersi di quei diritti, che sono inalienabili, ed ai quali non possa spontaneamente rinunziarsi. E' diritto naturale dell' Uomo l' acquistare, e il possedere una casa, *per es.*, una somma di danaro &c.: ma io posso donar ad un altro ciò, che con diritto possiedo. Così è di natural diritto dell' Uomo il prender moglie: ma fra i diritti naturali dell' Uomo vi è anche quello di rinunziare a quel diritto, e abbracciare il celibato.

102. Passa poi l'Autore a discorrere della *legittimità* di un governo, del diritto di *conquista*, della *tirannia*: punti delicati, e odiosi, nei quali non ho voglia di seguitarlo. Mi pare che sarebbe stato a proposito che toccasse almeno il punto trattato magistralmente da tanti Giurpublicisti, anche cattolici, da tanti Teologi, e Canonisti; cioè se tocchi ai sudditi esaminare i titoli, che legittimano un governo: oppure non debbano cercare, nè guardar altro che il *possesso pacifico di fatto*? Le Storie anche del secolo nostro insegnano, che più volte un Principe si è impossessato degli Stati di un altro Principe, ha esatto dai nuovi sudditi il giuramento di fedeltà, ha fatto molte disposizioni anche sui beni, e sulle leggi, e poi ha restituito gli Stati al primo Sovrano. Quando mai i popoli di conquista hanno fatto dipendere l'ubbidienza dall'esame della legittimità de' titoli? Dall'esame della giustizia delle ragioni, che il Principe conquista-

XCIV

tore aveva d' impossessarsene ? Il Sovrano spossessato ha egli mai perciò stimati ribelli quei Sudditi ? Gli ha mai castigati, perchè s' sono sotto-nessi al Conquistatore ? Se l'ubbidienza, se la validità degli atti di commercio con chi comanda di fatto , hanno da dipendere dal cervello sommamente vario degli Uomini nel decidere sulla legittimità dei titoli , e delle conquiste , ella è bella e finita per la tranquillità pubblica , è finita pei Sovrani , e pei popoli . Quel Dio , il quale ha posto l' Uomo in società : quel Dio , che per mezzo della società vuole che *quietam , & tranquillam vitam agamus* in questo mondo ancora , come dice la S. Chiesa in certa sua Orazione : quel Dio , che ci comanda di ubbidire ai Re , ai Magistrati , ed ai Superiori anche discoli : questo Dio , d'co , ha certamente ordinato i mezzi conducenti al suo santissimo fine . E' egli un buon mezzo , opportuno , e conducente al fine , il far dipendere la pubblica pace , e tranquillità nel governo sociale , dal pensar sempre vario del popolo ? Dall' esame della legittimità dei titoli , e delle conquiste ? I Cristiani della primitiva Chiesa seguivano forse queste massime pericolose per regolarsi nel rispetto , e nella ubbidienza agli Imperatori Pagani ? Eppure sa ognuno con quali titoli , e con quai mezzi montarono molti di essi sul trono . S. Ambrogio trattò con Massimo , usurpator del Regno delle Gallie , come trattato si sarebbe con un Sovrano legittimo (*Epist. xxiv. apud Maurin.*) . S. Gregorio Papa fece lo stesso scrivendo a Foca , ed a Leonzia sua moglie

(*Epist.* 31. 38. e 39. *lib.* XIII. *apud Maurin.*) : eppure tutti sanno, che Foca semplice Capitano nell' esercito usurpò il Trono Imperiale colle violenze più barbare, massacrando Maurizio suo Antecessore con quasi tutta la di lui famiglia. Maria SS^{ma}, e S. Giuseppe suo Sposo, ubbidirono prontamente, e certo con grande loro incomodo, ad un editto di Cesare Augusto : ed è noto com' egli fosse diventato Imperatore di Roma (*Luc.* II.) : Era da bramarsi che il nostro Autore non entrasse in questo spinajo : tanto più che le massime da lui spacciate soffrono difficoltà terribili in contrario, onde non possono essere decisive nella nostra quistione. Ed è interesse massimo di tutti i Sovrani, anche i più legittimi, e di tutte le umane società, che non si ponga mai sotto l' esame de' popoli il titolo, e la legittimità del pubblico governo, ma si stia al solo fatto del possesso pacifico.

103. Trovo nella *pag.* 6. un *Riflesso* FUGGIASCO sopra la formola del nostro giuramento. Eccone le parole. “ Questa formola è stata sempre ignota ai popoli più barbari ; alle nazioni più crudeli, ed ai governi medesimi i più dispotici, e i più tiranni. Questa formola ha fatto, e farà orrore assai più alle nazioni civilizzate del nostro secolo, che ne sentono tutta l' inumanità, e tutta la opposizione alle leggi naturali, divine, ed umane. Questa formola è un portento di stravaganza, e di fiera alienissima dalla Costituzione di Uomo, di ragionevole, di Cittadino, di Repubblicano, e di Cat-

XCVI

„ tolico „ . Qui al mansuetissimo Padre è scappata la bile . All'usanza de' Parti ci ha lanciata di fuga una acutissima freccia dietro le spalle , e poi imitando il suo *Riflesso* se n'è fuggito anch'egli , Dio sa dove .

104. Ma basti fin qui per la citata Opericciuola . La fabbrica di questo Autore fa una comparsa di ottima architettura ag'i occhi dei riguardanti , come un Palazzo incantato . La disgrazia è che non ha fondamenti , ed al primo urto crolla da tutti i lati , e cade a terra disfatta in una informe maceria . Sento dire che qualch'altro Campione sia venuto in campo a combattere contro il nostro giuramento . Io non ho letto altro . Ma sono ben sicuro , che non si saranno portate armi di più fina tempra che le adoperate dal *fuggiasco* nostro Riflessionista . So che si dice per Roma approvar io che una cosa si giuri colle parole , e un'altra si abbia nell'animo . Chi mi ha fatto la carità di affibbiarmi l'impostura di una restrizione mentale , rilegga i passati nn. 49. , e 97. , ch'erano già stampati prima che io sentissi dire di me quella calunnia . Anzi pure rilegga il mio *Parere* stampato un anno fa , e troverà che io avevo prevenuto cotesto oggetto . Ma senza più passiamo ad una dottrina data da S. Paolo in un caso del tutto simile al nostro ; simile , dico , quanto alla condotta da tenersi , benchè diverso nella materia del suo oggetto .

XCVII

C A P O XII.

Condotta da tenersi circa il prestare, o no, il giuramento prescritto dalla Repubblica Romana.

105. **S**i è detto, e scritto molto, e molto stampato per mostrare esser lecito in coscienza prestare tal giuramento. Dovrebbe bastare per tutti il seguente raziocinio. E' un fatto notorio, ed innegabile, che moltissimi Teologi dotti, e pii d' ogni ceto, Ecclesiastico, Secolare, e Regolare, e molti Avvocati, e Canonisti secolari, e in Roma, e fuor di Roma, stimano, e pubblicamente professano lecito tal giuramento. Altri, molti pur dotti, e pii d' ogni ceto, lo stimano illecito. Da questa verità evidentissima *di fatto* segue necessariamente, e chiaramente questa conseguenza: Dunque almeno non è cosa *manifesta*, ed *evidente*, che il nostro giuramento sia illecito. Questa illazione non si può contrastare da chiunque abbia il lume della ragione, e sappia discorrere, e negar non voglia la verità conosciuta.

106. Or quando da chi ha l' autorità civile in mano si comanda ai sudditi una cosa, la quale non sia *manifestamente* peccato, il suddito può ubbidire, ed è obbligato anzi ad ubbidire. Questa massima è di legge naturale: come tale la insegnano tutti i Teologi, dommatici, scolastici, mistici: la insegnano tutti i Canonisti, i Leggisti, i Giurpublicisti: la insegnano, e la inculcano tutti i SS. Fondatori delle

XCVIII

Religioni nelle loro regole approvate dalla Chiesa : tutti gli Autori ascetici dicono lo stesso . Dunque se l'autorità civile , che attualmente , e pacificamente comanda , esige da taluno di prestar il giuramento , un suddito può prestarlo con sicura coscienza , anzi è obbligato in coscienza a prestarlo . E si noti bene quest' obbligo di coscienza , che nasce dal debito dell' ubbidienza comandata da Dio .

107. In vano un renitente direbbe , che tal giuramento è *manifestamente* peccaminoso . Come può esser tale *manifestamente* , se tanti uomini , e Teologi dotti , religiosi , pii , lo stimano lecito ? Dopo avere studiato profondamente , e conferito fra loro la materia ? Il preferire il giudizio proprio al giudizio di sì gran numero di Teologi , non è ella una temerità intollerabile ? Non è una superbia terribile ? Massimamente poi in persone , che non sono teologi profondi , ella è questa una presunzione odiosa agli uomini , e a Dio . Al più un renitente potrà dire : *io non condanno il giudizio degli altri : voglio nell' operare seguir i lumi del mio intelletto , e regolarmi secondo la mia coscienza* . Ciò dicendo , non offende veruno . Veniamo dunque ad un accordo pacifico .

108. S. Paolo ci dà la regola della condotta da tenersi nel caso nostro . Egli decide una quistione del tutto simile alla nostra ; cioè se si possano lecitamente mangiar cibi sacrificati agli Idoli ? Il S. Apostolo decide *che si può* nella lettera ai Romani *cap. xiv.* , e più espressamente ancora nella prima lettera ai Co-

rintii *capp. viii., et x.* Dove è da notarsi che quelli, i quali si facevano scrupolo di mangiar di tali cibi, il S. Apostolo li chiama *deboli, poco istruiti nella Religione, infirmos in fide, conscientiam habentes infirmam.* Laddove quelli, i quali dicevano esser lecito il mangiar di tali cibi, quattro; o cinque volte li chiama *ben istruiti, uomini dotti, scientiam habentes.* La nostra quistione se si possa, o no, far il giuramento prescritto, è affatto la stessa che la decisa da S. Paolo, come ognun vede, mutata soltanto la materia.

109. Avverto che S. Paolo nella lettera ai Romani parla non in particolare dei cibi immolati agli idoli, ma in generale di ogni cibo. Si sa che i Cristiani convertiti dall' Ebraismo pretendevano, che insieme colla legge di Gesù Cristo si osservasse anche la legge Mosaica, nella quale era proibito il mangiare certi cibi. In questa lettera dunque il S. Apostolo parla in generale. Ma nella lettera ai Corintii nomina determinatamente i cibi immolatzij, ed io assumo questi in particolare. Ma la decisione di S. Paolo sempre è applicabile esattamente al caso nostro.

110. Avverto in secondo luogo, che gli Apostoli adunati a Concilio in Gerusalemme fecero precetto di astenersi *ab immolatis simulacrorum, et sanguine, et suffocato.* (*Act. xv. v. 29.*). Ora S. Paolo non dice parola di tal precetto; anzi generalmente dà per lecito il mangiar di tutto quello, che si vende nei macelli, e di ciò, che si pone in tavola, anche in casa dei Pagani (*I. Cor. x. vv. 25., et 27.*). Bisogna dunque dire,

ò che le lettere ai Romani , ed ai Corintii , fossero scritte prima dell' indicato Concilio di Gerusalemme, al quale intervenne S. Paolo stesso : o piuttosto che il precetto di quel Concilio non fosse generale a tutti i Cristiani , ma ristretto ai Cristiani di Antiochia, della Siria, e della Cilicia, ai quali soli la Lettera del Concilio è indirizzata , come rilevasi dal Sacro Testò (*Attor. xv. v. 23.*) . Certo S. Paolo decide la quistione indipendentemente da ogni precetto umano , e solamente per riguardo alla legge naturale , e divina . Ciò permesso

. 111. Vengo alla condotta da tenersi . Chiunque, dice il S. Apostolo , stima lecito il mangiar di quei cibi , non stia mai a disputare , ed a quistionare coi poco istruiti , coi deboli , i quali stimano esser peccato il mangiarne : *Infirmum autem in fide assumite non in disceptationibus cogitationum.* (*Ad Rom. C.xiv. v.1.*) . Ognuno tenga il suo parere , e stimi come vuole : *unusquisque in suo sensu abundet* (*ibid.v.5.*) . Chi ne mangia , opera rettamente innanzi a Dio secondo la sua coscienza : e chi non ne mangia , opera pur rettamente secondo la coscienza sua : *Qui manducat , Domino manducat , gratias enim agit Deo ; et qui non manducat , Domino non manducat , et gratias agit Deo* (*ibid.v.6.*) . Ma chi ne mangia non dispreggi quelli che non vogliono mangiarne : e questi ultimi non biasimino , non condannino quelli che ne mangiano : *Is qui manducat , non manducantem non spernat ; et qui non manducat , manducantem non judicet*

(*Ibid.* v. 3.). Ognuno renderà conto a Dio delle sue proprie operazioni : *Unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo (ibid.* v. 12.) *Domino suo stat, aut cadit (ibid.* v. 4.).

112. Qui il S. Apostolo sgrida fortemente chiunque, essendo di un sentimento in questa materia, condanna chi è di sentimento contrario. Chi sei tu, dice, il quale giudichi i servi non tuoi? Questi operino o bene, o male, se la intenderanno con Dio loro Padrone. Perchè mai disprezzi tu, e condanni il tuo fratello? Ognuno renderà conto a Dio del suo operare. Dunque non sia più che gli uni condannino gli altri reciprocamente. *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit. (Ibid.* v. 4.) *Tu autem quid judicas fratrem tuum? Aut tu quid spernis fratrem tuum? Unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo. Non ergo amplius invicem judicemus (Ibid.* vv. 10. 12. 13.).

Replica questa riprensione il S. Apostolo nella prima Lettera ai Corintii. Parla ivi in persona di uno, che mangia i cibi sacrificati agli Idoli, e dice: perchè mai la libertà di operare secondo la mia coscienza ha da essere giudicata sul sentimento contrario di altri, e sulla coscienza di altri? Se io innocentemente mangio cibi sacrificati agli Idoli, perchè sarò chiamato peccatore, apostata, idolatra? *Ut quid enim libertas mea judicatur ab aliena conscientia? Si enim cum gratia participo, quid blasphemor pro eo quod gratias ago? (Cit. Epist. cap. X. vv. 29. 30.).*

113. Ecco dunque la condotta da tenersi nel caso

nostro . Quando s' incontra taluno , il quale dice che il nostro giuramento non si può far lecitamente , lasciatelo pacificamente nella sua opinione . Non vi mettete a disputare , e quistionare con lui : *infirmum in fide assumite non in disceptationibus* . Lasciate che pensi , ed operi a modo suo : *unus quisque in suo sensu abundet* . Già non si può sperare (comunemente parlando) di convincerlo colle ragioni , e di fargli mutar sentimento . La sperienza continua già vi ha fatto toccar , per così dire , con mano l' inutilità di disputar con ragioni , e argomenti anche evidenti . Stanno sempre fissi immobilmente nella loro opinione , e non si prestano mai a considerare con pacatezza , ed attenzione le ragioni opposte , e perciò non ne possono veder la luce , e sentirne la forza . Mirate cosa strana ! S. Paolo due volte aveva deciso la quistione del mangiar le carni immolate agli Idoli , ed avea deciso che era lecito : tuttavia tal quistione durava tra i Cristiani viva non solo a tempi di S. Paolo , ma eziandio nel quarto secolo , come è chiaro dal fatto di Giuliano Apostata in Antiochia raccontato da Teodoreto (*Hist. lib. 1. cap. XIV.*); e durava anche nel secolo quinto come si raccoglie da una Lettera di S. Agostino (*XLVII. n. 6. edit. Maur., al. 154.*) . Ora se l' autorità di S. Paolo non bastò a far finire quella controversia , credete voi che per far finire la nostra quistione basterà l' autorità vostra , e dei vostri Teologi dotti , e pii ? Che basteranno le vostre ragioni ? Vana lusinga , e già smentita mille volte dalla sperienza .

114. Dunque non vi mettete a disputare . Bensì con cotesti *infirmis in fide* usate un atto di carità fraterna, ed ammoniteli *in omni patientia , & doctrina* , che si astengano dal criticare, dal biasimare, dal condannare chi presta il giuramento : in somma insinuate loro la condotta insegnataci da S. Paolo , *is, qui non jurat , jurantem non judicet* . Dire che chi presta il giuramento , o giudica lecito il prestarlo , pecca ; è di moral rilassata e guasta ; opera per umani rispetti ; per ottener qualche carica , o vantaggio temporale ; tradisce la Religione per vil timore ; apostata dalla fede ; e altrettali cose : il dir queste , e somiglianti cose , fate loro capire che è un giudizio , ed un parlar temerario ; che è un vero , e gravissimo peccato mortale *in se stesso* . Io non dico che *pecchino di fatto* cotesti falsi zelanti ; Dio mi guardi dal giudicar così male del mio prossimo . Ancor io ho presente l' ammonizione di S. Paolo , *Tu quis es , qui judicas alienum servum ? Domino suo stat , aut cadit* . Ma parlo della cosa *in se stessa* , e dico , che questa è un vero peccato mortale . Neppur la più lasca morale di questo mondo potrà negarlo . Voglio credere , e credo , che l' irriflessione , l' inavvertenza , l' ignoranza , l' entusiasmo gli scusi : essi poi vedranno avanti a Dio se l' irriflessione , l' inavvertenza , l' ignoranza , l' entusiasmo sian colpevoli , o nò : *non invicem judicemus* . Fate loro avvertire alle scissure , che cagionano fra gli Ecclesiastici con scandalo del popolo , con pericolo di suscitare brighe , affanni , e danni gravissimi e spiri-

CIV

tuali , e temporali : con pericolo di esporre molti al caso di far per mondani timori il giuramento con coscienza ritraente, e perciò di far un mondo di apostati , e di rovinare il Cattolicismo . Di tutti questi mali sono essi la vera cagione , e se ne caricano la coscienza innanzi a Dio .

115. Tenendo la condotta insinuata da S. Paolo cessano tutti questi mali . Chi giura , non critica , non condanna chi non vuol giurare , non ne parla &c. Dice , che egli è di parer diverso , e che in una quistione disputabile ognuno è in libertà di operare secondo che pensa in sua coscienza , e che *mea libertas non judicatur ab aliena conscientia* . Parli così anche chi giudica illecito il giuramento , *et jurantem non condemnet* . Allora la diversità dei pareri non passa a fare strazio della carità : allora il popolo non perde la stima , non si scandalizza di chi presta il giuramento : allora le cose procedono con pace , quando si lascia *unumquemque in suo sensu abundare* .

116. Si dirà , che S. Paolo nelle citate due lettere comanda di astenersi dal mangiar cibi immolati agli Idoli , quando si dia scandalo ai nostri fratelli *infirmis in fide* . Dunque per questa medesima ragione dobbiamo astenerci dal prestare il giuramento . Rispondo , che in fatti dobbiamo astenerci dal prestarlo *spon- taneamente* , ed intruderci da noi stessi a prestarlo . Ma quando il Governo attuale comandi di prestarlo , allora entra l' obbligo di ubbidire . Ecco la prima differenza essenziale tra le circostanze del caso di S. Pao-

lo, e il nostro : differenza , che mostra essersi dovuto aver riguardo allo scandalo nel caso di S. Paolo , e non esservi quest' obbligo nel caso nostro . Di più il lasciare i cibi sacrificati agli Idoli che mai doveva costare ai Cristiani del tempo di S. Paolo ? Un poco di mortificazione nella gola , e nient' altro . Nel caso nostro il negar il giuramento comandato ognuno pensi quali conseguenze porterà , e temporali , e spirituali , privando il popolo dell' opera di Ministri dotti , pii , zelanti ; forniti della autorità necessaria &c. Ed è dottrina comune , certa , nota a tutti , che per motivi leggeri non si può *permettere* quello scandalo medesimo de' pusilli , *infirmorum in fide* , il quale si può *permettere* per motivi gravissimi temporali , e spirituali . L' Imperator Giuliano l' Apostata fece contaminare in Antiochia tutti i cibi , che si vendevano nelle piazze , e nei macelli , e tutte le fontane con sacrificj idolatrici , credendo che i Cristiani o avrebbero idolatrato mangiando , e bevendo , o sarebbero morti di fame , e di sete per non contaminarsi , e dare scandalo ai Gentili , ed a quei Fedeli , che credevano illecito mangiar cibi dedicati agli Idoli . Ma i Cristiani Antiocheni si burlarono di Giuliano , e mangiarono , e bevvero allegramente di tutto . L' importanza del motivo fece loro capire , che in quel caso era lecito il lasciar correre , e permettere lo scandalo dei maligni , e dei pusilli (*Theodoretus ubi supra*) . Seconda differenza nelle circostanze del caso nostro dal caso di S. Paolo .

CVI

117. Finalmente d'onde nasce lo scandalo nel nostro caso? Nasce dal parlare degli Avversarij del giuramento. Questi dipingono al popolo *infirmum in fide, et conscientiam infirmam habenti*, il giuramento come contrario alla Religione Cattolica, come approvativo di errori contro la fede, come condannato *dommaticamente* dal Capo della Chiesa. Questi mettono in discredito quelli, che stimano lecito il giuramento; li dipingono quali adulatori per temporali speranze, o vili prevaricatori per timor mondano, o guasti nelle massime &c. Da ciò nasce lo scandalo. Ma in nome di Dio, correggano questi, se non la loro opinione, almeno il loro linguaggio; cessino di parlare; cessino di voler indurre gli altri nel loro sentimento col tacciare, e condannare il sentimento altrui. Tengano la condotta insegnata da S. Paolo; *non judicent alienos servos: jurantes non condemnent*: lascino che *unusquisque abundet in sensu suo*, e che *Domino suo stet, aut cadat*: ecco cessato lo scandalo. La sola disparità, e contrarietà de' sentimenti in una quistione teologica, non può ragionevolmente, non deve cagionar meraviglia, o scandalo a veruno. La Teologia è piena di quistioni importantissime, nelle quali vi è non solamente diversità, ma contrarietà di opinioni non pur tra persone e persone, ma eziandio tra scuole e scuole. E tuttavia niuno si scandalizza di questa cosa: la S. Chiesa lascia a tutti la libertà di sostenere, d'insegnare, e di pubblicare colle stampe la sua propria opinione; e con decreti espressi proi-

CVII

bisce di condannare, e censurare l'opinione altrui. E' notissimo che S. Paolo fu di parer diverso da S. Pietro in un punto di esterno procedere, che interessava la Religione. S. Policarpo sostenne il suo parere diverso da S. Aniceto Papa sul punto della celebrazione della Pasqua; venne a Roma apposta per conferire con lui, e ne partì fermo nel suo sentimento, come il Papa restò fermo nel suo, ed ebber somma pace fra loro. Un simile dispartere nacque tra S. Ireneo in nome della Chiesa di Lione, e S. Vittore Papa, senza che uno condannasse l'altro. S. Basilio, e S. Atanasio furono di sentimenti contrarj circa l'ortodossia di S. Dionigi Alessandrino. S. Girolamo contrastò lungamente con S. Agostino sopra un punto del nuovo Testamento; e infiniti altri simili fatti potrebbero apportarsi. Tanto più che anche nel caso nostro particolare siamo per autentico modo assicurati, che *quando ciascuno sia pronto a conformarsi ai decreti della S. Sede in caso di definizione solenne, potrà intanto seguire la sua particolar sentenza, senza notare, o tacere il sentimento degli altri, e per usare le parole di S. Paolo, unusquisque in suo sensu abundet.*

118. E non solamente non si deve prendere scandalo da veruno per queste contrarietà di opinare in materie appartenenti alla Religione, e non per anco decise dalla Chiesa; ma, secondo il bel pensiero di S. Agostino, esse riescono utilissime alla verità, e alla Religione medesima, purchè siano tenute dentro i limiti di una modesta controversia, la quale non of-

CVIII

fenda la carità . Quando un avversario , dice il S. Padre , muove dispute , e contrasta sopra qualche punto spettante alla cattolica Religione , allora i punti contrastati si studiano con maggior diligenza , si illustrano con maggior precisione , e chiarezza , si difendono con maggior forza : insomma le controversie mosse servono a meraviglia per imparare , e conducono a trovar con piena certezza la verità . Perciò sta scritto esser necessario che nascano scissure di opinioni , affinchè si manifestino pubblicamente quelli che stanno per la verità , e quelli che stanno per l'errore . *Sed hæc* (le controversie) *in usum cedunt proficientium , juxta illud Apostoli : Oportet et hæreses esse* (questa parola originariamente significa *scissura* , *diversità* , *contrarietà di opinioni* , e in questo solo senso si prende qui da me) , *ut probati manifesti fiant in vobis Multa quippe ad fidem Catholicam pertinentia dum (adversariorum) calida inquietudine exagitantur , ut adversus eos defendi possint , et considerantur diligentius , et intelliguntur clarins , et instantius prædicantur ; et ab adversario mota questio discendi existit occasio .* (*De Civit. Dei lib. XVI. cap. II. n. 1.*) . E nei libri del Bat-tesimo contro i Donatisti afferma , che la quistione sta-ta fra S. Stefano Papa e S. Cipriano sul battesimo degli eretici , siccome fu agitata da molti , e in diverse parti del mondo , così servì per poter poi essere pe-rentoriamente finita colla decisione della Chiesa . E altrove dice , che tali controversie sono nell'ordine della provvidenza di Dio un mezzo , col quale certi

CIX

articoli della nostra fede creduti , e professati con qualche oscurità , e implicitamente , si sviluppano , e si pongono nella chiarezza di tutta la loro estensione . E pone in esempio il mistero della Trinità , l' efficacia della penitenza , l' unità della Chiesa , de' quali punti , dice , non si era trattato con tutta la pienezza prima degli Arriani , dei Novaziani , e dei Donatisti .

119. Dunque la sola disparità di pareri è cosa innocentissima , la quale non può cagionare scandalo a veruno , quando i partiti opposti non si condannino reciprocamente nell' operare ciascuno secondo la propria coscienza . Ma quando poi un partito si fa giudice dell' altro per criticare , biasimare , condannare il suo procedere , attribuirlo a fini storti , a moral rilassata , a massime guaste &c. , allora nasce lo scandalo nel popolo , e nasce per colpa de' falsi zelanti , i quali *sententiam suam amantes , non quia vera est , SED QUIA SUA EST , aliorum opiniones non modo improbant , sed illiberaliter etiam notant , atque traducunt* , come citando S. Agostino dice Benedetto XIV. (*in Bulla Sollicita , ac provida*) : oppur , come dice S. Girolamo (*in lib. contra Helvidium in princ.*) , *maledicere omnibus bonae conscientiae signum putant* . Ma lo scandalo , che nasce da sì cattiva radice , non solamente è scandalo de' pusilli , ma è scandalo farisaico , che , secondo tutti gli Autori , va non curato , va disprezzato : ed i Parochi , i Confessori , gl' Istruttori sono in coscienza obbligati a far cessare questo scandalo , coll' avvertire i fedeli del male gravissimo che cagio-

nano al loro prossimo , e dei danni , che possono venirne alla nostra S. Religione , dal parlare tanto allo sproposito , e in una materia sì delicata , ch' essi non sono capaci di esaminare , e d' intender bene , e giustamente . E quest' obbligo incombe ai Parrochi , Confessori &c. , ancorchè essi fossero di sentimenti contrarj al giuramento .

120. A cotesti parlatori , i quali sono la cagion vera dello scandalo ne' popoli , dello strazio della carità cristiana , di travagli gravissimi ai Ministri di Dio , e fors' anco di pregiudizio alla Religione Cattolica , rispondete con pacatezza di animo , ma insieme con forza ciò , che S. Gregorio Nazianzeno rispondeva ai suoi detrattori , che attribuivano a fini umani l'aver egli preso a governare come Vescovo la Chiesa di Costantinopoli . Le parole del S. Padre quadrano esattamente anche al proposito nostro . „ At „ *plerisque secus videtur* , inquires . *Quid vero me „ interest* , qui rei veritatem magis curo , immo solum „ curo? *Hoc enim vel me condemnaverit , vel absol- „ verit ; hoc miserum , vel beatum reddiderit . At quid „ aliis videatur* , nihil ad nos , quemadmodum nec „ *alienum somnium . Non aliis ita videtur* , ais „ *Non ita multis videor ? At Deo ita : immo non vi- „ deor , sed perspicuus , atque manifestus sum ei „ quem nihil eorum , quæ sunt , latet , aut latere „ potest* , qui aliter res nostras intuetur atque mortales solent , *cujus judicium cordatis hominibus „ plaris faciendum , magisque curandum est* , quam